

Il medico per tutti in tempo di peste : o sia Raccolta di validissimi rimedj preservativi, curativi, spurgativi ... Dati alla luce con approvazione, e per ordine del Mag. della Sanità di Venezia l'anno della peste MDCXXX / et ora fatti ristampare ... da G.C: S. ; con la giunta di alcuni specifici, adoperati nell'ultima peste di Marsiglia, l'anno MDCCXXII ; tradotti dalla lingua francese, nell'italiana.

Contributors

Venice (Republic : To 1797). Magistrato della sanità.
Severino, G. C.

Publication/Creation

Rome : F.A. Ansillion, 1743.

Persistent URL

<https://wellcomecollection.org/works/evsqb3xz>

License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.

**wellcome
collection**

Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
<https://wellcomecollection.org>

G. VI Sev

54139/B

VENICE, Magistrato della Sanità

~~S. G. C. [i.e.]~~

~~G. C. SEVERINO? (a.c.)~~
=



Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
Wellcome Library



C.E. RAPPAPORT
LIBRAIRIE ANCIENNE
ROME



27 G 27076
IL MEDICO PER TUTTI
IN TEMPO DI PESTE:

O S I A

Raccolta di validissimi Rimedj
PRESERVATIVI, CURATIVI, SPURGATIVI,

La maggior parte di un tenuissimo dispendio, e sperimentati
in molte Pesti d' Italia, dopo quella di Bologna, che
fu nell' Anno MCDXXIII.

Dati alla luce con Approvazione, e per Ordine del
MAG. DELLA SANITA' DI VENEZIA
L'ANNO DELLA PESTE MDCXXX.

Et ora fatti ristampare, a beneficio Universale Da

G. C. S.

*Con la Giunta di alcuni Specifici, adoperati nell'ultima Peste
di Marsiglia, l'Anno MDCCXXII.*

Tradotti dalla Lingua Francese, nell' Italiana.



In ROMA, Nella Stamperia di Francesco Antonio Anfillioni,
in Piazza Navona, presso S. Giacomo, MDCCXLIII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

7/15/11

0 214



A L L E G G I T O R E.

In Muneribus præstantissima Mens est.

Prov. Græc.



A Malattia Contagiosa, che da poco in quà afflige lo Stato del RE delle due SICILIE, e minaccia quelli dei SOVRANI, che gli sono da vicino, ha svegliato il mio zelo, ad unirmi a tant' Altri, per somministrare al Pubblico un qualche Antidoto, onde possa conservarsi con felicità il preciosissimo Capitale della Sanità, e della Vita.

Ho creduto approposito questo picciolo Libro, che fù stampato in Venezia l' Anno del lagrimevole Contagio 1630., e che ho sempre tenuto in una grande stima, sul credito, che ha dato ai Specifici di lui la REPUBBLICA di VENEZIA, che mai s'è inteso in queste materie essersi ingannata, e su gli Attestati di pugno del mio Bisavo, che abbia egli servito a preservare in quel tempo maravigliosamente tutta la sua Famiglia da ogni attacco.

Se non che, potrebbe sembrare inopportuno, stando per uscire la Seconda Edizione del Trattato della Peste, diviso in Governo Politico, Medico, & Ecclesiastico, del Sig. Abate Muratori, nel quale Egli ha travagliato con tanto merito, su l'orme dei più celebri Autori d'Europa, per il pubblico Bene.

Al che rilevo, che non essendovi nella materia di Peste, Sistema sicuro, nè Medicamento di cui non resti luogo a temere, nè essendo fuor di consiglio, il mutare tal volta Rimedj, in questo genere di Malattie, come hà voluto saggiamente riflettere lo stesso Muratori, mi sono indotto a credere, non senza il parere di Uomini di vaglia, che possa essere non men, utile al Pubblico questo Libretto, di quello che lo sia detto Trattato; contenendo in se una Raccolta di Specifici non accennati dallo stesso Autore, la maggior parte di un facilissimo uso, di un tenuissimo dispendio, e riusciti in congiunture simili efficaci, & accertati.

Qual Egli siasi però, io volentieri lo dono a Tutti; e tanto più di buon animo lo faccio, quanto che può dar giovamento, ai Sudditi

di quel MONARCA, alla CORONA di cui,
e SANGUE REALE, io professo un'innalte-
rabile rispettoso Attaccamento, per Ricono-
scenza di quella tanta Umanità, colla quale
si compiacque di Onorar la mia Persona, e la
mia Casa.

Voglia l'OTTIMO IDDIO, colla sua infi-
nita Benignità, gradire questa picciola Offer-
ta; e piaccia agl' Uomini di restar persuasi,
ch'ella non ha in se altro Oggetto, che il mag-
gior bene del Prossimo, e la conservazione dell'
Uman Genere; a favor del quale, mi è paruto
anzi di aggiugnere alla detta Raccolta, alcuni
pochi Rimedj, dell' Insigne Elvezio, adoperati
nell'ultima Peste di Marsiglia, e dal Padre di
lui, sperimentati per due volte in Olanda,
con tutta felicità.

Qui adunque v'è di che scegliere, per ogni
Età, per ogni Sesso, per ogni Stato, per ogni
Tempo: Nè fà d'uopo alienarsi per l'Idiotismo,
e per la Rozezza dello stile, con cui questi Spe-
cifici sono stati scritti; bisogna unicamente ba-
dare a che più importa; vale a dire alla scel-
ta di quegli, la Virtù de' quali, non si deve at-

tendere dalla desolazione di quasi tutta una Città, per non dire d'una intera Provincia.

Che se venissi fatto riprensibile di qualche tardanza in questo Dono; dirò, che molto tempo ho perduto, in aspettare che qui mi giunga di fuori l' Originale, e che ho dovuto con pena accomodarmi alle circostanze, che chiama seco l'applicazione alla stampa: e dirò, che se fossi tardo per preservare i Sani, o per curare gl' Infetti dalla Peste, sarei sempre in tempo, per impedire, che non avvenga a Messina, come a Marsiglia, a Roma, ed a Palermo nel secolo passato, che per difetto delli spurghi, rifiorì la Peste, più fiera, che prima; e come avvenne a quel Giovine, di cui Foresto ne favella, che morì di Peste, per aver toccato una Tela di Ragno, sei mesi dopo, che la Peste era finita; come piaccia all' Infinita MISERICORDIA dell' ONNIPOTENTE IDDIO, di fare che adesso sia dappertutto, a MAGGIORE SUA GLORIA.

M D C X X X.

LO STAMPATORE
DI VENEZIA

Alli Lettori.



Volontieri hò incontrata l'occasione di mandar alla Stampa la Raccolta di diversi Avvertimenti, & Secreti ricordati, & sperimentati specialmente l'anno 1576. in questa Città, & altrove, in materia di conoscere li primi segni della Peste, li mezzi preservativi, li medicinali curativi; & il modo di purgar le robbe, & le Case infette; Perche nell'influenza del male, che affligge al presente molte Città, & luochi, possa ciascuno rimaner consolato dal risplendente lume della propria salute. Gli effetti della Pestilenza sono di più sorti: il conoscerli opportunamente non è men necessario, che la stessa applicatione del rimedio: Et si come le complessioni de gli huomini non sono di una istessa qualità, ò natura; & gli effetti di questo male non sempre simili: così non è dubbio, che più l'uno, che l'altro rimedio può riuscir fruttuoso, & giovevole. Ma si aggiunge una consideratione grandemente necessaria, & è; Che in alcuni de i sudetti rimedij concorrono ingredienti, che non si trovano in quantità, & qualità bastante per supplire al bisogno di numerosissimi popoli; onde non havendo ogn' uno

la commodità di provedersi di questi , convien usar di quelli , che si trovano comunemente . Per questa causa appunto , oltre la Raccolta di tutti , si è posto nell'Opera il Discorso di eccellentissimi huomini in questo proposito , affincbe secondo gli accidenti , con riguardo alla propria complessione , alla qualità de' luochi , al commodo di trovar gli ingredienti sopranarrati ; & anco , secondo gli effetti del male in una , ò in altra parte del corpo più , & meno vehementi ; cadauno possi applicarvi qual di detti Raccordi , & Rimedi , che stimerà più opportuni al bisogno . Et implorando con devotissimo affetto la Gratia Divina , goder il frutto delle fatiche d'altri , & della benigna protectione del Serenissimo Prencipe ; il quale hoggidì riconosce ancora , & continua à premiare con larghi doni , gli heredi di quelli , che diedero questi buonissimi , & salutariferi Raccordi , à beneficio universale .

I N D I C E

Di quanto si contiene nella presente
Raccolta .

- I. **T** Rattato sopra il male Contagioso, ovvero Peste, del Dott. Tebaldo Loveti Borgognone . Pag. 3.
- II. Che cosa sia Peste . 4.
- III. Le Cause, per le quali si genera la Peste . 4.
- IV. In quali luoghi, o parti del Corpo, la Peste suol fare la radunanza, o Pestema . 4.
- V. Della precognizione, o pronostico della futura Peste . 6.
- VI. Del modo di conoscere li già Appestati . 7.
- VII. Rimedj contro la Peste . 8.
- VIII. Rimedio potentissimo per estrar fuori la Peste . 9.
- IX. Un'altro Rimedio sudorifico, contro la Peste . 14.
- X. Altro Rimedio applicativo, contro la Peste . 14.
- XI. Altro Rimedio per bocca, contro la Peste . 15.

RACCOLTA DEI RIMEDIJ.

1. **P** Er conoscere quando l'Uomo ha la Peste, e suo Rimedio . Pag. 16.
2. A conoscere un' Appestato . 17.
3. Per conoscere li Corpi vivi, se anno il male: del Medico Colocchi . 17.
4. Del Sudetto, per conoscere li Corpi morti dal male . 17.
5. Del sudetto, per li sospetti . 17.
6. Regola, e modo di governarsi, al tempo della Peste . 18.
7. Avvertimento intorno al male Pestilente . 18.
8. Preservativo da portar sul Cuore, usato per Antonio di Palermo di Verona, medicando al Lazzaretto di Roverè l'anno 1576. 19.
9. Altro Preservativo, sperimentato l'Anno 1576. 19.
10. Altro Preservativo, di Giulio Tresso Medico . 19.
11. Altro Preservativo, contro la Peste . 20.
12. Rimedio contro il male Contagioso, adoperato da Medici di Padova, nella peste del 1576. 20.
13. Altro Rimedio preservativo, contro la Peste . 20.
14. Altro Rimedio perfettissimo per preservarsi dalla Peste, sperimentato l'Anno della Peste Generale, che fù del 1528. 20.
15. Conserva, da non pigliar mai la Peste . 21.

Altro

16.	<i>Altro Preservativo perfettissimo, di un Pizzicamorto di Verona .</i>	21.
17.	<i>Altro Preservativo, del quale si servì il Medico Girolamo Olivieri, nel Lazzareto di Venezia, l' Anno 1576.</i>	21.
18.	<i>Altro Preservativo, da prendere per bocca .</i>	22.
19.	<i>Altro Preservativo, contro la Peste .</i>	22.
20.	<i>Altro Preservativo, contro ogni specie di Peste, anche praticando in luoghi infetti .</i>	22.
21.	<i>Preservativo, da mettere sullo Stomaco .</i>	23.
22.	<i>Preservativo, andando in luoghi infetti, e praticando con Appestati .</i>	23.
23.	<i>Altro Preservativo, contro il male Contagioso .</i>	23.
24.	<i>Preservativo, contro la Peste .</i>	23.
25.	<i>Preservativo dei Giustiziati di Milano, contro la Peste .</i>	23.
26.	<i>Acqua, per preservarsi dalla Peste .</i>	24.
27.	<i>Acqua preservativa, di un Pizzicamorto di Verona .</i>	24.
28.	<i>Altra Acqua preservativa .</i>	24.
29.	<i>Altra acqua preservativa .</i>	24.
30.	<i>Altra acqua preservativa .</i>	25.
31.	<i>Acqua preservativa, per non pigliar la Peste .</i>	25.
32.	<i>Cura preservativa, nel tempo di Peste, e diffensiva per le Recidive, del Signor Elvezio .</i>	25.
33.	<i>Pill ole di Rufo, o de Tribus, e loro Dose .</i>	28.
34.	<i>Preservativi diversi contro la Peste, del Sig. Elvezio .</i>	28.
35.	<i>Olio preservativo, assai stimato in Germania, dato dal sudetto .</i>	29.
36.	<i>Cura pratica per qualche Infetto, sul principio dell' infezione .</i>	29.
37.	<i>Secreto, e Cura di Nicolò Colocchi Medico, contro la Peste .</i>	31.
38.	<i>Il detto Secreto, con qualche nuova osservazione, del Paragatta, 1576.</i>	34.
39.	<i>Cura Pratica, del Dott. Francesco Rodoano .</i>	35.
40.	<i>Rimedio preservativo, e curativo, riputato il meglio di tutti, contro la Peste .</i>	40.
41.	<i>Rimedio preservativo, e curativo, dato da Prospero Danza, imparatogli da un Moro .</i>	40.
42.	<i>Secreto preservativo, e curativo di Ascanio Olivieri, Medico della Sanità di Venezia .</i>	41.
43.	<i>Medicamento preservativo, e curativo, dato da Mansueto Gallo, per Ordine del Senato di Venezia, l' Anno 1576.</i>	42.
44.	<i>Rimedia preservativo, e curativo contro la Peste, di Prospero Danza.</i>	43.
45.	<i>Altri Rimedj, del sudetto .</i>	43.
46.	<i>Per sanar un' Appestato: Rimedio usato in Constantinopoli l' Anno 1576.</i>	43.

47.	<i>Rimedio contro la Peste , quando l' Appestato non ha febre .</i>	44.
48.	<i>Ricetta contro la Peste , data da Bernardin dal Merlo Spicier , al Senato di Venezia .</i>	44.
49.	<i>Ricetta di Ascanio Olivieri Medico del Lazaretto di Venezia , per medicare gli Appestati , in principio del male .</i>	45.
50.	<i>Elettuario perfettissimo , contro il mal Contagioso .</i>	46.
51.	<i>Essenza Emetica , per gli Appestati , del Sig. Elvezio .</i>	46.
52.	<i>Pozione , ed uso de' Cordiali nella Peste , del Sig. Elvezio .</i>	48.
53.	<i>Pillole , contro la Peste .</i>	49.
54.	<i>Pillole purganti Antipestilenziali , del Sig. Elvezio .</i>	49.
55.	<i>Cillele , per sanare gli Appestati , del Dott. Francesco Redoan .</i>	50.
56.	<i>Acqua Antipestilenziale Sudorifica , praticata nella Peste di Milano , del 1524 .</i>	50.
57.	<i>Cordiale , applicativo sul Cuore , di chi è infetto .</i>	50.
58.	<i>Per mortificare il Carbone , o Glandula .</i>	51.
59.	<i>A Medicare il Carbone .</i>	51.
60.	<i>Cura del Bubbone : Specifico usato in Ispagna .</i>	51.
61.	<i>Cerotto molificativo , & attrattivo , per i Bubboni .</i>	52.
62.	<i>Cerotto , per cavare i Bubboni .</i>	52.
63.	<i>Ricette per le Petecchie .</i>	53.
64.	<i>Medicina , contro la Peste in principio del male .</i>	53.
65.	<i>Altra Medecina , contro la Peste .</i>	53.
66.	<i>Rimedio , per gli Appestati .</i>	53.
67.	<i>Sudorifico , contro la Peste .</i>	54.
68.	<i>Cordiale Alessiterio , o sia Tintura d'oro , del Sig. Elvezio .</i>	54.
69.	<i>Sudorifico Antipestilenziale del sudetto .</i>	56.
70.	<i>Decozione Sudorifica Alessiteria , del predetto .</i>	57.
71.	<i>Regole , da osservarsi nel mentre che si suda , del medesimo .</i>	58.
72.	<i>Cauterio , praticato nel Lazaretto di Milano , 1576 .</i>	58.
73.	<i>Osservazione sopra l'uso de' Narcotici , nella Peste , del Sig. Elvezio .</i>	59.
P R O F U M I .		
74.	<i>Profumo , per dodici giorni , due volte al giorno .</i>	59.
75.	<i>Profumo , per le Abitazioni delli Appestati & per preservare i sani .</i>	60.
76.	<i>Profumi , per ispurgare le Robbe infette , o sospette dalla Peste : Et riflessioni sopra l'abbruggiare delle Robbe .</i>	60.
77.	<i>Per fumar le Sete , secondo che si fece in Milano , l' Anno 1577 .</i>	63.
78.	<i>Modo di purgare le pelle d'ogni sorte , infette , o sospette .</i>	64.
79.	<i>Modo facilissimo da purgar le Case .</i>	65.
80.	<i>Profumo semplice , per preservare , e per purgar le case , praticato nella Pestilenza di Marsiglia 1722 .</i>	65.

R E I M P R I M A T U R .

Si videbiur Reverendissimo Patri Sacri Palatii Apostolici Magistro .

Franciscus Maria de Rubeis Archiepisc. Thars. Vicesg.

R E I M P R I M A T U R .

Fr. Nicolaus Ridolfi Sacri Palatii Apost. Mag. Ord. Præd.

Lo Stampatore Anfillioni a chi leggerà .

L' Autore di questa Impressione mi à legato in sì fatto modo a non alterare , neppure in una sillaba , l'Edizione , che mi à consegnata di Venezia , e mi à pressato di sì fatta maniera alla sollecita pubblicazione dell'Opera , ch' io dubbito di molto , che possa essermi scorso di sotto l'occhio un qualche errore . Non ò però mancato di tutta la possibile attenzione per evitarlo ; ma se mai di fatto egli vi fosse , lo corregga con discrettezza Chi legge , e viva sano .

* fol. ps. cavargli . leg. bevergli .

TRATTATO SOPRA IL MALE CONTAGIOSO OVVERO PESTE.

*Del Dottore Tebaldo Loveti Borgognone , Medico in Roma
l' Anno della Peste 1424.*



Itrovandomi in Bologna Città d' Italia , io *Tebaldo Loveti Borgognone* , nacque contrasto trà Medici sopra li mali incurabili , come di Lepra , Paralifia, Pestilenza , & simili ; quali concludevano alla fine , che non si poteva trovar rimedio alcuno alla Peste ; & specialmente , perche Galeno , Ippocrate , e gli altri antichi Medici non havevano fatto mentione alcuna di essa . Ma dopo essere state dette molte cose , io solo affermai , che molti rimedij potevano applicarsi contra

questo male ; si come più volte hò manifestamente mostrato. Et risposi primieramente à quello che loro dicevano , che Galeno & altri non havevano mai trattato di questo male; perche forse a i tempi loro non si era fatto mai sentire ; e che dopo fusse venuta questa corruzione ne i corpi humani, per la quale in breve morivano . Per il che fui ricercato ch' io volessi scrivere intorno à cuesti rimedij , non temendo loro niun' altro male più di questo . Onde per sodisfare alle loro dimande , hò voluto descrivere il modo di rimediare à così pestifero male . Et perche è molto utile e necessario al Medico sapere le cause , & i luoghi de i mali che hà da curare ; però hò posto alcuni Preamboli, acciò il Medico sia più sicuro nel dare li rimedij à gli infermi di questo male .

E primieramente io mostrerò le cause per le quali si genera questo male . *Secondo* , i luoghi ne i quali fà radunanza . *Terzo* , il modo di conoscere gli infetti di questo male . *Quarto* , il modo (per quanto potrò) di rimed are à così pestifero male . Et queste quattro cose saranno da me descritte , per quanto la debolezza del mio ingegno le somministrerà alla memoria , pregando ciascuno che supplisca à quello che vi vedrà di manchevole, e levi affatto ogni superfluità . Ma perche ogni appostema , anzi che , & ogni morbo subitaneo si può dire Pestilenza ; non è però mia intentione di discorrere d'ogni sorte d'appostema , ne di tutti li morbi subitanei ; mà solo di quella

B l' este

Peste la quale si raduna in alcuni particolari luoghi del corpo humano ;

Che cosa sia Peste :

II. **L**A Peste, nel proposito nostro è un' humor corrotto, ovvero venenoso, rinchiuso nel corpo humano, e radunato in alcune glandule, ovvero, che produce, e fa alcune glandule.

Le cause per le quali si genera la Peste :

III. **Q**uanto s'aspetta al presente Trattato, io ritrovo tre cause, per le quali si genera la Peste ; *La prima* è il troppo uso, e la troppa frequenza de cibi corrotti, ovvero la continuata ripienezza ; & ciò suole avvenire dopo qualche gran carestia de viveri ; poscia che gli affamati dopo tal carestia mangiano inordinatamente ogni sorte di cibi boni, e cattivi ; si che tanto da simili cibi, quanto dal disordinato mangiare si generano ne i corpi humani gli humori corrotti. *La seconda* causa è l'aere corrotto da qualche puzzolente fettore, ricevuto col respirare ne i corpi humani ; & ciò avvenir suole ne i luoghi, dove siano state gran guerre, & gran strage d'huomini ; imperoche non hà dubbio, che l'aria si corrompe dal fettore de cadaveri, la quale corrotta, si infettano tutti quelli, che col respiro la ricevono. Ne solamente l'aria si corrompe in questo modo ; mà anco quando Draghi, ò altri animali velenosi passano volando da monti à monti, perche all'hora corrompono con il loro fiato avvelenato l'aria, dalla quale poi qualunque respirando in se la riceve, resta infettato. Si infetta anco, e si corrompe l'aria, quando dopo molte, e continuate pioggie, si dissecca qualche loco paludoso. *La terza* causa è molte volte l'influenza de Cieli, come quando alcun Pianeta non buono, come Saturno, ò Marte è nella sua casa, & hà un mal aspetto, ò nella sua casa, ò nel suo ascendente ; & hà gli aspetti contrarij, & che si convengono alla sua malitia ; perche all'hora influisce nell'aria, e nelli corpi inferiori la sua malignità ; per il quale influsso molti in diversi luoghi, e stagioni vengono infetti da così fatto male. E questo basti quanto alla prima proposta, dovendosi scrivere poco, & intender molto ; e quello che hò detto di un Pianeta, intendasi anco de gli altri.

In quali luoghi, ò parti del corpo la Peste suol fare la radunanza, ò appostema.

IV. **H**Ora nel secondo luogo diremo de i luoghi, ò parti del corpo, nelle quali la Peste suol fare radunanza. Per l'intelligenza di che si ha da notare, che la natura discaccia sempre da se quanto può, tutto quello che
gli

gli porta nocumento; e perche questa corruttione perviene primieramente allo stomaco, ò al polmone; questi da se subito la scacciano, come meglio possono, alcuna volta con il vomito, quando col sudore, e tal' hora per il secesso. Il che facendosi, l'huomo resta libero: mà se all' hora non si digerisce il male, ma mandi al cuore una parte della corruttione indigesta, all' hora il core sentendosi offeso lo discaccia per quanto può per le vene con il sangue; mà perche le principali vene del cuore tendono al capo, però il cuore quanto può più presto manda al capo quella corruttione, per le vene col sangue, la quale già è fatta Peste. Per il che subito viene aggravato il capo; dal che nasce, che gli appestati primieramente sono travagliati dal dolore di testa. Il capo parimente si sforza per quanto può scacciar da se il male: e perche in ambidoi le parti del capo vi sono tre vene principali, le quali descendono per il corpo humano, una delle quali per la sommità del braccio descende fino alla mano, e si ritrova nella parte superiore del cubito, e parimente trà il dito grosso e l' indice. L' altra descende per la parte di sotto del braccio, e nell' inferiore parte del cubito; e cosi similmente si ritrova trà il dito picciolo, e' l mezano. La terza si dilunga per tutto il corpo humano, e descende & distendesi fino a i piedi. Et quanto s'è detto della parte destra, intendasi anco il medesimo della sinistra. Et questo hò detto delle vene, à fine che meglio dimostrar possi il luogo dove si ricovera la Peste. Ma per tornar al proposito: Il capo discaccia da se quello che gli apporta nocumento per una delle sudette vene; se adunque lo discaccia per quella vena, che si stende per la sommità del braccio, all' hora la Peste resta nel collo, ò nella destra, ò nella sinistra parte; & ivi cagiona una certa glandula; nella quale si radunanza, & se ritrovasse uscita, la natura ben volontieri cacciarebbe fuori il male. Mà la natura non può far più, non trovandovi uscita. Mà se il capo discaccia la Peste per quella vena, che si stende per la parte inferiore del braccio, all' hora il male si ferma ò sotto la dritta, ò sotto la manca ascella, e quivi si genera la glandula sudetta. Mà se finalmente il capo caccia il male per quella vena, che scende per il corpo fino à piedi, all' hora il male si ferma nell'inguini; & ivi si genera la glandula. E quello che si è detto del core, si deve intendere e del fegato, e del polmone. Mà se alcuno qui mi addimanda perche la Peste si raduna più nelle sudette, che in altre parti del corpo: essendo che le vene descendono per tutto il corpo, & il sangue viene dispensato per tutte le sue parti? Rispondo, che in alcuni luoghi le vene sono diritte, uguali, e strette: in altri, tortuose, e larghe, in quelli luoghi dunque dove le vene sono diritte e ristrette, la Peste non può far la sua radunanza per il correre veloce del sangue; come si vede nei ruscelli e ne i fiumi, dove nei luoghi diritti, e stretti l' acqua corre con maggior velocità; ne vi si ferma lordura alcuna. Mà dove le vene sono, & ampie, e ritorte, quivi la

Peste fa radunanza, si come si può vedere nelle ampiezze, e tortuosità de rivoli e fiumi; poiche in quelle e si fermano l'acque, & ogni lordura vi si raduna. E perche nel collo, sotto le ascelle, e nell'inguini le vene sono più spatiose che negli altri luoghi, da qui nasce, che in quelli più facilmente la Peste fa la sua radunanza.

Della precognitione ò pronostico della futura Peste.

V. **V**Edute, e diligentemente considerate le cose già dette, affai facilmente potrà un prudente pronosticare dove, e quando gli huomini habbino ad essere infetti. Imperoche nei luoghi desolati da precedente carestia, venendovi poi concorso di vettovaglie, spesso gli habitatori si infettano, come anco dal continuo uso de cibi corrotti dopo una lunga penuria de viveri; L'istesso deve dirsi de luoghi dove siano state guerre, per la mortalità, e strage de gli huomini; e così parimente in ogni altro luogo da qualsivoglia corruttione infetto. Per il che facilmente, come hò detto, si può pronosticare la futura Peste in simili luoghi, & è questa Peste particolare.

Mà si potrebbe ricercare se in tali luoghi ugualmente tutti gli habitatori restauo infetti. E si risponde, che no. Mà quelli principalmente, che sono di natura, e sostanza più sottile, e più penetrabile; così che li sanguigni più faoilmente che li flemmatici, & questi più che li melancolici. La ragione di questo è perche il denso nel raro, il duro nel molle, come la pietra nella terra, la terra nell'acqua, e l'acqua nell'aria penetra di facile: Et perche così fatto humore corrotto è grosso, e ruvido; però più presto penetra, e corrompe una natura e sostanza sottile, che una grossa.

Mà altrimente può preconoscersi, e pronosticarsi la Peste, che da corpi celesti può essere causata: Impercioche devonsi notare i luoghi de Pianeti, come anco la loro cadenza, e le loro depressioni, come se si congiungono ad un cattivo pianeta, ovvero ch'esso pianeta sia cattivo, & habbia gli aspetti cōtrarij, e signoreggi ò l'anno, ò'l mese; ovvero in quali luoghi, & in quali regioni influisse; e brevemente devonsi notare quelle cose, che con tali inditij vengono osservate da gli Astrologi. Et all' hora può congetturarsi, che in tali regioni ovvero clima possi essere causata la Peste ò particolare, ò universale.

Potrebbe qui alcuno ricercare, essendo la Peste particolare, come quando in una ò doi regioni solamente secondo l'influenza di qualsivoglia pianeta, questo influisse la sua malitia ugualmente in molte città, e luoghi; se così parimente, essendo l'influsso uguale in tutti, restino anco ugualmente infetti tutti gli habitanti di quelle città, e luoghi. A che risponderemo
che

che nò ; ma quelli solamente , che sono foggetti à quelli pianeti , & alle case di essi ; come per esemplo : Se da Saturno mal disposto viene causata la Peste , certamente i malencolici , perche sono foggetti à Saturno (imperoche egli contiene questi sotto di se , e signoreggia loro) restano infetti dalla Peste ; pochi de quali , se tosto non sono sovvenuti , restano salvi : Poiche il savio signoreggia le Stelle .

Mà se la Peste è causata da Marte mal disposto , perche egli signoreggia i colerici , guerrieri , e rissosi , e li tiene sotto il suo dominio , però questi tali facilmente sono infetti . E quello che si è detto di un Pianeta , può dirsi de tutti gli altri ; benchè non tutti quelli , che sono foggetti à qualsivoglia Pianeta restano infetti , perche alcuni più presto , altri più tardo , secondo la receptibilità , ò resistenza delle complessioni , & anco delle età .

Del modo di conoscere li già Appestati .

VI. **D** All'esperienza io hò imparato , che cinque sono li modi da quali si può venir in cognitione quando uno è già ferito dalla Peste : *Cioè dal colore , dal respirare , dal polso , dall'urina , & dal sangue .* Et primo *dal colore* ; perche gli infetti nel principio del male ordinariamente hanno la faccia serena , colorita , e rosseggiante più del solito : & la ragione è questa : perche questo male (come hò detto) disubito viene cacciato al capo , & ivi si raccoglie , dove cagiona un certo dolore , per il quale la testa si riscalda , e la faccia s'infiama più del solito . Ma poi , come la Peste si diffonde per le vene , nel modo già detto , svanisce quel colore ; e ciò communemente avviene . *Dal polso* poi conoscesi in questo modo , hora è gagliardo , hora debole , quando tardo , e quando veloce : tal' hora subito , e tall' hora remesso : e finalmente altre volte sentesi molto , & altre niente . Questa cognitione però si rimette alla peritia del Medico . *Mà dal respiro* si conosce la Peste quando l'aspiratione è maggiore della respiratione , ovvero quando l'aspiratione , e la respiratione sono uguali . Nel quarto modo si conosce la Peste *dall'urina* : Ma tuttoche dall'urina si può venire in cognitione di qualsivoglia male , & ciò dalli dodici colori , & dalli dieciotto segni apparenti nell'urina ; hora però diremò intorno ad essa quanto s'aspetta al proposito nostro . Questa era dunque la cognitione ch'io ne cavavo , che aparendo una certa nuvoletta nell'urina , tall' hora faceva in essa l'ipostasi , altre volte era nel fondo di essa urina ; qualche volta à mez'aria , & alcuna volta nella sommità dell'urina : Se dunque la nuvola faceva nell'urina l'ipostasi m'accorgevo che l'infermo non era per anco infetto di Peste . Ma se la nuvoletta era à mez'aria , all' hora giudicavo che vi era principio del male ; il quale era facile à curarsi . E quando la nuvoletta era nella sommità dell'urina , all' ho-

ra stimavo l'infermo affatto infettato, per quella ragione che dice Egidio: che il simile serve al simile, e la regione alla regione. Imperoche la nuvola situata nella sommità dell'urina, denotava, che la Peste era già ascesa al capo: il quale stato del male si risana con non molta difficoltà. Mà quando nell'urina appariva la nuvola nel fondi, & anco con qualche spessezza, che tirava al fosco, e tall' hora ad una infiamatione rosseggiante, all' hora comprendevo che la Peste era già discesa dal capo, e si era diffondesta, e dispersa per il corpo, e per ciò essere pericolosa, e difficile à curarsi. Ma tuttavia non era peranco affatto incurabile, fino che la glandula crepava. Perche dopo il crepare della glandula ne vi era rimedio, ne speranza di salute.

Nel quinto modo conoscevo il male dal sangue cavato per il salasso: perche alcune volte dopo riposato il sangue ritrovavo un' humore che tirava al rosso, & alquanto chiaro; & all' hora dimostrava che il male era causato dalla colora rossa, la quale è calida, e secca; da che nasce che il calore causa il rossore, e la siccità causa la chiarezza. Alcuna volta apparisce il rossore con qualche turbidezza inspessita, & all' hora m' accorgevo, che il male procedeva dal sangue corrotto; poiche il sangue è caldo, & humido, e da qui nasce che dal calore è causato il rossore, e dall' humidità la spessezza. Mà alcuna volta questo humore apparisce acquoso, e chiaro, all' hora conoscevo ch' il male procedeva dalla colora grande; la quale essendo fredda, e secca, la freddezza cagionava l'acquosità, e la siccità causava la chiarezza.

Rimediij contro la Peste.

VII. **P**erche à quelli che sono feriti di questo male non porta giovamento alcuno quanto fin' hora habbiamo detto se non se gli fa provvisione di opportuno rimedio: però intendo hora di dire di quelli rimediij, che sono atti, e vagliono per discacciare esso male; benchè nõ dirò generalmente di tutti; mà di alcuni solamente de quali mi sono servito, e l'uso de quali hò sperimentato. Lasciando adunque di dire di quelli, che possono essere offesi dalla Peste, i quali quando habbiano congetture di futura corruttione, devono fuggire l'aria, che sia per corrompersi; dirò di quelli, che già sono infetti, e feriti dal male. Se adunque l'appestato sentendo la Peste radunata in glandula in alcuno de luoghi già detti: prima che fussero passate dodeci hore dopo che la glandula cominciava far sentir il dolore, si scopriva ferito; facilmente era curato. Ma se passate le dodeci hore manifestava il male, all' hora andavo ricercando il luogo del dolore, & investigavo s'egli era facile, ò difficile da curarsi; Imperoche io davo all' infermo della Teriaca perfettissima alla quantità d' una noce, ò anco d'un' ovo picciolo, secondo le persone. E se l'infermo vomitava la Teriaca comprendevo ch'

il veneno pestifero della glandula aveva già cominciato tornarsene al cuore, & a quelle parti interne, dove aveva havuto la sua origine, per non haver ritrovato altro esito. Mentre adunque questo veleno, e la Teriaca, come contrarij un'all'altro, contrastavano, e combattevano insieme, bisognava che la Teriaca cedesse, e si absentasse per il vomito, così che di questi tali non havevo speranza di salute: poiche morivano, per havere tardo scoperto il male; perloche io dicevo a miei Amici che questi non potevano liberarsi; e mal volontieri vi mettevo le mani. Ma quando non vomitava la Teriaca, comprendevo ch'il veleno della Peste stava incluso nella glandula, e così molte volte andavo considerando, se il veleno di questa Peste, il quale era già dalla natura stato cacciato fino a quel Inogo, ritornava al cuore, & alle parti interne, dalle quali era uscito, quell' huomo era spedito. Ma se a quel luogo, ovvero che si fusse potuto far huomo era libero. Si che havendo la natura cacciato al luogo, ne poteva passar più oltre, io m' affaticavo per quanto potevo di porger aiuto alla natura, & ivi cominciavo ad operare, dove la natura si era fermata. Hò però considerato molti modi, con i quali estrahevo la Peste. E primieramente l' estrahevo nel modo seguente.

Rimedio potentissimo per estrarer fuori la Peste.

VIII. **I**O pigliavo tre, ò quattro sanguisughe, secondo le persone, e le ponevo in una ventosa, o in un vetro, picciolo, e le applicavo al luogo del dolore, dove il male aveva fatta la radunanza, sì che le sanguisughe succhiavano quel sangue corrotto nel quale era rinchiusa quella velenosa malignità della Peste. E levate le sanguisughe, lasciavo uscìr il sangue fin che poteva: la ragione che mi moveva, di cavar dal corpo in questa maniera il male, era, perche le sanguisughe appetiscono naturalmente più tosto il sangue corrotto & infetto, che il chiaro e puro, sì come la natura delle Cicogne appetisce più li serpenti, e li rospi, che i polli, & i pipioni. E perche le sanguisughe tiravano fuori à questo modo il sangue cattivo, l'apestatato restava libero dalla Peste, ne vi era bisogno d' altro medicamento, salvo che boni empiastri per far maturar il male, sì come notaremo nel fine. Devesi però guardare il paziente dal freddo, dal vento, e dalla pioggia, & usare cibi di facile digestione. *Et in vero io non hò trovato mai che le sanguisughe m' habbino mancato, mà tutti, à quali erano applicate restavano liberi.* Ma dove non potevano haverfi le sanguisughe, procuravo di far aprire quella vena, nella quale la Peste era radunata, o nel più vicino luogo, cioè in quelli luoghi, ne quali esse vene si ritrovano, sì come habbiamo detto di sopra nella seconda parte.

Ma prima che si ligasse la vena conoscevo se l' infermo era liberato dalla Peste, ò se qualche parte del male era rimasta nel corpo; così che se ancora v'era qualche parte del male nel corpo non lasciavo ligar la vena, ma continuavo il salasso fino à tanto, che l' infermo restava affatto libero dal male, è ciò così conoscevo: fino che vedevo il sangue correr dalla vena grosso, turbido, e spesso, stimavo che vi era ancora il male, per lo che continuavo il salasso fina à tanto, che continuava quella turbidezza del sangue. Ma come cominciava il sangue uscir della vena, chiaro, lucente, e sottile, facevo ligar la vena: *il che fatto restava libero, & era sicuro dalla Peste; e sempre facevo aprir la vena largamente nella superficie, ma non già facevo profundare, acciò che le vene non restassero perforate, e nella superficie, per questa ragione, acciò che il sangue grosso, e turbido ritrovasse più larga uscita perche non fusse impedito per la strettezza dell'apertura, & a questo infermo non faceva dibisogno altro medicamento, se non che si guardasse dal freddo dal vento, e dalla pioggia, e dopo il salasso facevo, che ivi si distendesse, acciò che il rimanente del sangue meglio, & a proportione per le vene del corpo evacu volev . . . tra, ch'egli usasse cibi di facile digestione.* Ma se tal' hora l' infermo era di poca compleSSIONe, ò di poco animo, come sono li putti, i vecchi, & gli huomini molto delicati, i quali non havessero potuto sopportare ne sanguisughe, ne il salasso, *andavo ricercando il luogo del dolore, e spelavo la sotto coda d' un pollastro; sopra la quale ponevo un poco di sale ben trito, acciò per la corrosione del sale tirasse meglio a se, & applicavo al luogo del dolore quella sotto coda per il che fuggendo il pollo la venenosità della Peste, che stava nascosta nella glandula moriva prima che si dicesse un Pater noster, e così applicavo un' altro pollastro; il quale parimente non molto dopo moriva, e brevemente tanti ne applicavo, fino che uno, ò due ne restavano vivi. E questo infermo restava liberato in modo però, che haveva bisogno di regola nelle diete, e ne gli empiastri, come uno, che fusse liberato da una grande infermità. Et in così fatte cure applicavo al luogo del dolore alcuna volta quattro, altre volte cinque, e tal' hora sei pollastri, e brevemente tanti, fino che uno, ò più ne restavano vivi: perche all' hora sicuramente l' infermo restava liberato; benchè mi accadeffe una volta, che havendo applicato fino a tredici polli, tutti restorono morti, e facendosi notte, ne trovandosi più polli l' infermo morì insieme con essi: e questa cura è molto delicata, e senza dolore, e si può applicare, non pure a giovani, e putti; ma anco a bambini.*

Ma se non si potevano avere le cose sudette, m' affaticavo a mollificare la materia rude, e grossa della velenosità della Peste, rinchiusa nel corpo; & ad aprire i porri; acciò che la detta materia mollificata, & aper-

ti i porri, si potesse meglio cavar del corpo la malignità del male: e ciò facevo nel seguente modo. *Pigliavo dell' herbe mollificative, aperitive, & attrattive, e facevo bollire per conveniente tempo nell' acqua, e poi le mettevo tal' hora in un vaso mondo con tutta l'acqua, & alcuna volta r avvolgevo l' istesso vaso con panni, acciò non bagnasse il letto; e questo applicavo a i piedi dell' infermo, quando la Peste era nell'inguini; da che nasceva, che ascendendo il calore, l'infermo si riscaldava, & andava digerendo il male; così che quella materia grossa, che era nell'inguini, e per tutto il corpo si andava dissolvendo. E nell'istessa decottione v'erano herbe aperitive, le quali aprivano i porri, acciò quella materia trovasse più facilmente esito: vi erano anco nell'istessa decottione herbe attrattive, le quali tiravano a se quella materia già dissoluta, e la tiravano per i porri; sicche per essi così aperti cominciava a poco, a poco uscir il sudore; e poi con gocce grosse abbondava da tutte le parti del corpo. In questo modo adunque quella velenosità del male si tirava affatto fuori del corpo, e l'infermo restava libero: e quando la Peste era nell'inguini stimavo bene applicar le suddette herbe particolarmente dalla parte de i piedi; affine che la velenosità della Peste s' andasse dilungando più dal cuore; imperoche per quanto si può, devesi preservare il cuore. Ma se la Peste era, ò sotto le ascelle, ò nel collo, io ponevo le herbe più alto, & in quella parte dov'era la Peste; e tal' hora applicavo à i predetti luoghi mattoni caldi r avvolte in panni, e bagnati nella suddetta acqua; vedendo, che niun' infermo, il quale sudava venisse à morte per la Peste, provocavo il sudore per tutti quei modi, che' io potevo: ma quando non si poteva provocare il sudore, era inditio, che la Peste s' era già diffusa per tutto il corpo, e per ragion della sua grossezza, e viscosità haveva già condensato, & invischiato tutto il sangue; sì che essendo il sangue tutto, ò per la maggior parte condensato, quel tal' infermo non era molto lontano dalla morte; imperoche (come tal' hora hò veduto) non si poteva havere il sangue dal corpo, ne per mezzo del salasso, ne per altra via, come quello, ch'era già condensato. Per il che questi tali non vivevano più, che cinque ò sei hore, ò poco più, ò meno.*

L' herbe che io facevo bollire per la sudetta cura sono queste.

Isopo

Menta

Puleggio

Calamento

Foglie di Sambuco

Malva

Ipericon

Assentio, & Fumus terra.

E brevemente molte altre, che hora non mi sovengono: non però sempre mettevo di tutte; ma di quelle, che potevo avere, & à quelle, che bisognava ricorrer ne i libri de Medici, e nelle medicine de periti: Le quali herbe bollivo tal' hora anco nel vino, perche haveffero maggior forza di tirare; tal' hora in aceto, perche meglio penetraffero: e ciò facevo secondo la compleffione delle persone.

Inoltre in ogn' una delle predette cure applicavo due empiastri: cioè un repercussivo sopra il cuore, acciò da quello cacciasse la velenosità della Peste. L'altro facevo di herbe dissolutive, aperitive, & attrattive; acciò dissolvesse la materia grossa dell'apostema, & aprisse i porri del luogo addolorato, & così tirasse a se per l'aperture de i porri quella materia dissoluta, & haveffe più facile l'uscita.

L'empiaastro repercussivo componevo di Salvia, Menta, Ruta, Isopo, & Ipericon: & brevemente di altre herbe appropriate contro i veneni, secondo che potevo trovarne doi, tre, ò più, & le pestavo bene, & vi aggiungevo una buona parte di Theriaca ottima, & questo empiaastro poi ponevo caldo sopra il cuore; acciò lo preservasse, e difendesse dal veleno, & acciò il veleno non gli potesse nuocer in alcun modo.

L'empiaastro dissolutivo, aperitivo, & attrattivo componevo di più cose, alcuna volta di levado forte, tal' hora di farina di segala, molte volte di farina di fava con buona quantità di sale, altre volte vi aggiungevo noce secche, e distemperavo con chiara d'ovo, alcuna volta con succo di foglie di sambuco, con succo di appio, & con aceto forte, & tal' hora vi aggiungevo la trementina: altre volte la pece, tal' hora succo di foglie di faggio, e brevemente di tutte quelle cose, che sono dissolutive, aperitive, & attrattive separatamente, & congiuntamente, come si potevano avere facevo l'empiaastro, & assai caldo l'applicavo al luogo del dolore; & acciò operasse più gagliardamente, & più presto riscaldavo un mattone, ò una pietra, & la ponevo ben calda sopra l'empiaastro, acciò il calore fusse & più gagliardo, & più lungo: Imperoche non si può far perfettamente ne la dissolutione, ne l'aperitione, ne l'attrattione, senza il caldo. E con questi empiastri si maturava l'apostema, & ogn'altro residuo, che vi poteva essere; tirandosi il tutto alla cute. Et in questo modo restava l'infermo libero, con il quale però bisognava governarsi a modo di cura mortale.

Ma perche tal' hora si trovavano alcuni huomini corpulenti, & grassi, i quali sentivano nella glandula il dolore della racchiusa peste; ma non potevano trovare, ne sentire con le mani la glandula, perche quella così per la molta carne, come per la grassezza era profonda, e racchiusa nel corpo; onde non era possibile, che le sanguisughe potessero succhiare il sangue corrotto, perche non potevano trovare la glandula; si come anco il
far,

fargli il salasso parimente era dubbiofo, perche per la molta grassezza non si potevano trovar le vene; imperoche e li Barbieri spesso mancavano nel tagliar la vena, e spesse volte anco era impedita l'uscita del sangue dalla troppa carne. A questi adunque cosi rimediavo: *Facevo gli empiastri attrattivi quanto potevo gagliardi, e li sopraponevo caldi al luogo del dolore, acciò attrabessero quanto potevano l'appostema; dipoi vi applicavo le ventose, acciò dopo l'empiastrò tirassero più forte.* Di più se vedevo, che si poteva convenientemente fare il salasso, lo facevo, ovvero applicavo le sanguisuche, & i polli, come habbiamo già detto; ma se questo vedevo non bastare, perche la glandula non si poteva à bastanza tirar sino alla pelle, *facevo all' hora aprire dal Cirugico la glandula;* intantoche se il sangue usciva fuori in abbondanza l'infermo restava libero, ma se non usciva il sangue, in breve se ne moriva: e ciò accadeva, perche il sangue era già congelato nel corpo, e l'infermo era stato tardo a scoprir il male.

Tutte le cose che habbiamo dette di sopra sono per quelli ne i quali la glandula pestifera si dimostra intorno a prenominati luoghi, poiche all' hora il Medico è certo dove devano applicarsi le sanguisughe, dove s'abbi a fare il salasso, & dove s'habbino d'addoprare i polli, e gli empiastri. Ma molte volte vi sono de gli infetti, nelli quali non si vede alcuna glandola, ne vi apparisce radunanza del male in luogo alcuno, tal' hora fino al quinto, o sesto giorno, & alcuna volta fino al settimo: e l'ottavo, o nono giorno se ne morono; si come *ho veduto a Roma, & in Tivoli al tempo della Peste, che fu del 1424.* imperoche in molti, (come ho detto) non appariva glandola alcuna fino al quinto, o sesto giorno: tal' hora anco fino al settimo; i quali quasi tutti morivano.

A questi dunque i rimedij predetti non possono giovare se non accidentalmente; imperoche in tal caso il salasso potrebbe esser fatto ugualmente, dove il sangue è sano, come anco nella vena infetta; e cosi si cavarebbe il sangue puro, & il corrotto restarebbe nel corpo, e si diffonderebbe per tutte le parti d' esso; dal che nascerebbe, che cosi fatto salasso gli abbreviasse la vita. Perilche in tutti i medicamenti il Medico deve esser molto avvertito. *Devesi dunque ricorrer al rimedio, che io à me stesso applicai in Roma al tempo della predetta Peste; perche io pure fui ferito, come gli altri, che morivano; Imperoche sentivo, come gli altri primieramēte il dolor del capo; in oltre la febre, di più il dolor delle vene: e poi anco un polso indeterminatissimo insieme cō una urina mortalissima. Perilche havendomi dato per ispedito i Dottori Medici, ero fuori d'ogni speranza di salute; benchè non havessi la glandola, si come ne anco gli altri, che morivano.*

Vedendomi adunque nell' estremo della vita, ritiratomi in me stesso con molte lachrime, cominciai a pensare a diversi rimedij, quali solevo applicare a quelli, che si trovavano in simile pericolo; ma pensai che quelli non mi

potevano giovare, non potendomi applicare, non si scoprendo il luogo della Peste; *si che stimai dover ricorrer all'ultimo di tutti i rimedij*: Imperoche con ogni potere mi forzai provocare il sudore: e questo coprendomi molto bene, e con molta fatica; per il che avendo sofferto longamente, cominciai sudare: e numerai tredici goccioline di sudore, che mi scendevano per il petto. Dipoi feci scaldare de' mattoni, e me li feci porre dinanzi, e di dietro; da che ne avvenne, che più copiosamente sudai; & numerai sessanta goccioline di sudore, e ciò replicai tre volte. *E dopo questo sudore subito trovai l'urina così sana, che niun Medico mi haverebbe giudicato infermo, ma al tutto sano, e libero da ogni infermità; e ciò perche tutta la venenosità della Peste restò affatto resoluta; e mediante il calore, fù cacciata fuori per quel sudore: ne avendomi fatto altro rimedio, con questo solo, agiutandomi la gratia di Dio, fui liberato.*

Per lo che ne gli altri ammalati, ne i quali non appariva il male questo solo rimedio usavo: ne alcuno vidi, che così sudasse, che non fosse libero: anzi che con quest'istessa cura vidi restar liberi molti febricitanti; curai molti idropici; e specialmente provocando il sudore nelle stufe asciutte, & usando cibi arrostiti, perche da una parte l'arrosto consuma quell'humore acquatico racchiuso nel corpo, e dall'altra esce l'humore dal corpo in gran quantità per il sudore; si che in molti mali ho esperimentato, & approvato giovar grandemente il sudore.

Un'altro rimedio sudorifero contro la Peste.

IX. **E'** Ottimo, & approbatissimo rimedio nelli appestati, per provocar il sudore prima che passino dodeci hore dal principio del male.

R. Theriaca ottima alla quantità d'una nocciola grossa, e più, e meno secondo la virtù del paziente, e distempra con tre oncie di acqua rosata: di poi piglia radici de dittamo bianco, termentilla, e pimpinella parti uguali, e si faccino in polvere tutti insieme: delle quali pigliasi la quantità d'un cucchiaro, e mettasì nella detta acqua rosata distemperata con la Theriaca, come s'è detto, & incorporata ben'insieme, d'asi al paziente, facendolo ben coprire nel letto; il quale se suderà, resterà al tutto libero, e questo è stato molte volte provato.

Altro rimedio applicativo contro la Peste.

X. **H**O anco udito, che questo è di grand'agiuto a pestilentiati: se subito se gli soccorre in questo modo; cioè pigliando un ravano ben lavato in acqua, sia ben, e sottilmente pestato in un mortaro, e così avvolto in una pezza di lino semplice, si metta sopra la glandula, il quale
sec-

secco levifi via , e se ne metta un'altro similmente preparato ; imperoche facendosi così successivamente per due , o tre giorni al più , il patiente restarà libero .

Altro rimedio per bocca contro la Peste .

XI. **F** Accisi prima il salasso nel luogo necessario ; pigli di poi radice d'imperatoria cavata di terra dal principio di Settembre fino all' Effaltatione di Santa Croce , e radici di carlina cavata del mese di Maggio in Luna crescente ; e foglie di cardo benedetto cavati à quel tempo , che si fanno le raccolte di grano : E tutte queste cose si polverizzino , e diasene al patiente tanto dell' una , quanto dell' altra ; ma alquanto più del cardo benedetto .

E se l'infermo fusse raffreddato diansegli le predette polveri con un poco di Theriaca , e con un poco di vino picciolo , e di poi coprasi bene l'infermo con panni caldi : mà se l'infermo haveffe la febre calda , bisogna dargli le dette polveri con aceto forte , ma mischiato con acqua rosata : e questo quanto si può più presto .

Avertiscasi anco , che per lo spatio di sei hore l'infermo non si lasci in niun modo dormire : e se per sorte se gli provocasse il vomito , deve segli dare di quella confettione rossa , che si fa contra la peste ; perche così retenirà i predetti rimedij : ne si ha da tralasciare di dire , che spesso se gli faccino servituali refrigeranti : & se fusse Estate , o caldo se gli bagnino le tempie ; i polsi , & le gambe con acqua rosa messedata con l'aceto : e si deve fuggire di dar all'infermo occasione di alcuna malinconia : ne se gli deve dar vino ; come anco poca carne per alquanti giorni .




R A C C O L T A

D E I R I M E D J

C O N T R O L A P E S T E .

*Per conoscere quando l'huomo hà la Peste,
e suo Rimedio .*

1.  Uello, a chi avesse toccato la cattiva sorte, di restare contaminato dalla Peste, sarà affalito da dolor di Testa con vomito, da dolor di schena, e da brusore d'occhi. Però quando si scovriranno detti segni, il primo giorno di mattina se li darà questa medicina, tre, o quattro hore avanti mangiar, s'è d'età d'anni 18. in sù. S'è d'anni 18, fino li anni 12. se li darà la metà di detta medicina, & questo si è per il primo giorno; dopo torrà per quattro mattine l'acqua, o Elettuario, come al num. 48.

Elettuario lenitivo, dramme 3. Elettuario succo de Rose, dramme 3. Elettuario di Sebesten, dramme 3. Polpa di Tamarindi, dramme 3. Tri-fera persica, dramma meza. Reubarbaro, dramma 1. Messeda con Zuc-
caro, & dar in bocconi. Et volendo farla in bevanda in acqua d'Indivia,
& Bugolosa.

Per liputti, che non ponno tuor medicina da tre anni fino li dodici, se li darà un'oncia, fino un'oncia, & mezza di Diafinicon fatto in cillele, & que-
sto per il primo giorno, & li altri quattro giorni poi se li darà, ò l'acqua, ò
l'Elettuario, di come sopra.

Et se caso occorresse, che venisse ad alcuno la peste dopo disfinare, in tal
caso di necessità se li potranno dar detti Elettuarij hore tre avanti mangiar
per non indugiar la mattina nel modo sudetto.

EMPIASTRO per guarire, & levar il dolor senza taglio, & senza fuoco,
perciocchè li Carboni sono di due specie, uno negro, & l'altro pavonazzo, à
questo pavonazzo le vien una vissiga in la cima, però li doi primi giorni se li
metterà l'infra scritto Empiastro.

Zaffrano, dramme una, e mezza. Rossi d'ova freschi, num. 4. Oglio Ro-
fato, on. 3. Sbatter ben ogni cosa insieme, destendendolo grosso in una fal-
della

della di stoppa , & applicarlo sopra , & questo per doi , & tre volte il giorno , & passati li tre giorni dopo si metterà attorno del circolo del Carbon , Zuc-
 caro candido fatto in polvere sottilissimo , sollevandolo poi con la moletta
 in quattro , ò cinque giorni cascherà , & sopra la piaga dopo si metterà li fi-
 li futti , & dopo si stenderà il cerotto al num. 61. il qual servirà alla Peste
 anco tagliata .

Oglio commune . Rasa di Pini . Trementina . Cera gialla . ana lire una .
 Far disfar ogni cosa al fuoco , & far unguento in buona forma .

A conoscer un' appestato .

2. **V**olendo conoscere gl'appestati, che la Peste non sia ancora data fuo-
 ri : guarda bene il corpo nelli testicoli , & se tutti due , ò uno d'essi
 è rosso , come il sangue , ovvero , se suda , sappi , ch'è vera Peste .

Per conoscer li corpi vivi se hanno il male; dell' Eccell. q. M.

Nicolò Colocchi Medico .

3. **A**L principio del suo male farli tener dretta la testa , & senza mover-
 la voltar li occhi quanto più può in sù verso il Cielo , & poi in-
 giù , & così a destro , & a sinistro , voltandoli quanto più può , con il qual
 motivo , gli veniranno le lagrime à gl' occhi , & haverà gran dolori alle
 tempie , con li occhi come fuoco rossi , ne potrà gagliardamente far tal' at-
 to , se veramente sarà contaminato dalla Peste .

Del sudetto per conoscer li corpi morti dal male .

4. **I**L corpo morto dal male, li vedrai li occhi aperti, la bocca aperta con
 la spuma fuori , le ongie negre , la schena pesta , pavonazza , ovvero
 se non vi fusse qualche carbone , ò picciolo , ò grande , non cercar la gian-
 duffa , la vada dentro , & lo ammazza . Ma per più sicurtà della cosa , & chia-
 rezza , alzali gli testicoli , & li vedrai pavonazzi , & sudati , & così sarà certo
 del male .

Del sudetto per li sospetti .

5. **D**ichiarando , che quelle persone , che non hanno il male , mà che fiaz-
 no messi sospetti , essendone stati in case appestate , & per mante-
 nerli che non morissero di fatto ; non sapendosi si haveffero il male , ò nò ,
 perche non vien fuori così presto in alcune persone , secondo la lor com-
 plesione

plefione . Bisogna darli à mangiar ogni giorno della Cedoaria amara , ve-
tandoli per cinque , ò sette giorni il vino , & darli à bere l'acqua di smartel-
la la mattina a digiuno mezo gotto , cioè , che la smartella sia stata in infu-
fione per quindeci hore , mà bollita : come à dir . Pigliar una brancata di
smartella , & ponerla in acqua fresca , & farla star à molle per quindeci ho-
re in una inghifara grande , & poi bollire detta acqua , & smartella insieme,
e darli otto bolli ; & poi colarla fuora , e di quell'acqua darne à beber , come
di sopra , che havendo il male , gli lo farà venir fuora più prefto affai .

Regola , & modo per governarfi al tempo della Peste.

6. **N**on lavarfi niuna parte della vita , eccettuando le mani , & faccia ,
& pure chi volesse lavarfi li piedi alcuna volta , si potrà con il vino
tepido .

Ogni Mese tuorre dramme fei di fior di Caffia Cajarina , dramme tre di
Polpa di Tamarindi .

Mangiar cibi leggieri , beber vin piccolo .

Caminando per la Città tener in bocca un poco di Zedoaria Levantina :
& sopra il tutto fuggir' il coito .

Avvertimento sperimentato del 1577. intorno al male Pestilente .

7. **R**iferiva il Barbier dall' Agnus Dei , à S.Lio , il quale nel contagio del
1576. hebbe il male in casa , & gli morì un figliuolo di 40. anni
senza segno alcuno sopra la vita , che il male pestilente , & contagioso è acu-
tissimo , che va subito al cuore , & che ha offervato , che subito si sente do-
glia di testa , ò dolore , ò fitta , ò puntura in alcuna parte del corpo in simili
tempi di sospetto bisogna guardarfi dal mangiare , & per tre giorni continui
non mangiar altro , che panatelle , & non bere niente ; perche tutti quel-
li , che sono stati al Lazaretto , & hanno voluto mangiare , & bere , tutti
sono morti ; & quelli . che hanno havuto patientia di far astinentia , sono
guariti , che bisogna tuor qualche medicina , che declini il mal dal cuore ,
nel che è tutto il pericolo ; & lo spinga fuori , dove possa esser tagliato , &
medicato .

Che per esperientia fatta , l'orina in questi mali inganna , par da prima
buona , se ben l'huomo ha il male , che lavora di dentro , & si va facendo
strada al cuore ; poi comincia ad essere un poco torbidetta , come un vino
guasto , & all' hora il male è penetrato , & si muore poi in mezo giorno .

Bisogna purgar bene li corpi dall'humore peccante , & male qualità : poi
adoperar alcuno delli medicamenti quì inserti , & schivarfi più , che si può ,
salvo

salvo che con necessità di conversare .

Nota sopra il tutto quando si hà visitato appestati, mutarsi di vestimenti, perche se bene il corpo difeso dalli antidoti, non prende il male, li vestimenti lo prendono, e da quelli passa al corpo .

Preservativo da portar sul cuore usato per Antonio di Palermo di Verona, medicando nel Lazzaretto di Roverè l'anno 1575.

Dato per Scipione Paragatta a' 5. Settembre 1576.

8. **P**iglia Arsenico cristallino al peso di scudi 5. d'oro: Coralli spolverizzati al peso di scudi 2. Solfere spolverizzato al peso di scudi 2. Zaffaran di Levante spolverizzato al peso di scudi 2. Muschio fino al peso di scudo 1. Teriaca fina al peso di scudi 2. Aceto bianco bonissimo: Acqua rosa, quanto basta .

Incorpora insieme tutte le sopradette cose, e mettile in un sacchetto di cendado rosso, e portalo sopra il cuore a carne nuda, che ti difenderà dal detto male .

Altro preservativo sperimentato l'anno 1576.

9. **P**igliarai un oncia di polvere di risagallo, & ponerai in un sacchetto di ormifino con passamano attorno, acciò non esca fuori, & lo porterai sopra il cuore a carne nuda, & eviterai tal morbo, & contagione. Il medesimo opera l' Assentio, e l' Arsenico .

Si dice, che essendo stata in Treviso una grandissima contagione, una Donna preservò molte persone dalla peste con farli portar in bocca, quando andavano in luoghi appresso persone sospette, tanto solfere quanto è uua fava .

Altro preservativo dell' Eccell. M. Giulio Tresso Medico della Coñunità dell' Abbadia.

10. **P**igliarai Arsenico cristallino, Solfere vivo, & Incenso maschio un oncia per forte; un manipolo di foglie di erba paralisis, & dieci pomelle di Laurano, & dieci garofoli; un oncia di radica di Barbena, & un oncia per sorta di Zenzero, & noce, moscate; con un oncia di scorze di Narancie secche, & pestarai ogni cosa insieme grossamente, & le ponerai in sacchetto, & le applicherai al cuore; il quale si porta contra la peste .

D

Altro

Altro preservativo contro la Peste .

11. **P**ER preservativo ficurissimo a non pigliar la peste: portar un pezzo di Arfinico rivolto dentro raso, damasco, o altro panno sopra il cuore: tutti lo lodano, solo il Frizzimelega Medico Padoano nel suo Consiglio fatto al tempo della Peste di Padoa del secolo passato dice; che egli preserva bene dalla Peste: mà nuoce al cuore.

Rimedio contro al male Contagioso, che adoperavano i Medici di Padoa al tempo della Peste passata sperimentatissimo .

12.	A Rfinico cristallino	onze.	1.
	Garofoli	num.	9.
	Zaffran foglie	num.	15.
	Radice di Peonia	num.	1.
	Semenza di Peonia	num.	1.
	Zedoaria	num.	1.
	Gengero pesto	num.	1.
	Pomelle di Laurano.	num.	9.
	Mastic	num.	5.
	Mirrha	num.	5.
	Semenze di ruta.	num.	30.

Fa pestar grossamente tutte le sopradette robe, & poi ponile in un facchetto d'ormesino, & lo porterai dalla banda del core sopra la camiscia.

Altro Rimedio preservativo contro la Peste .

13. **P**iglia un cedro buono, & maturo, & strucca il sugo, che egli hà, & metti esso sugo in altrettanto d'acqua rosa, & altrettanto d'aceto acutissimo: mescolalo insieme, & lascia star una notte, poi ungeti li polsi delle tempie, & delle nari, & ti preserverà: Altri pigliano la scorza sottile del cedro, & tagliata minuta la pongono dentro l'acqua rosa, & l'aceto lasciandola per due giorni; poi la struccano fuori, ungendosi col succo.

Altro rimedio perfettissimo per preservarsi dalla Peste, sperimentato l'Anno della Peste generale, che fù del 1528.

14. **P**igliarai una brancata di Ruta della sorte più forte, & una brancata d'Incenso: & mettili in una pignatta insieme; dipoi empila d'acqua

qua , che copra bene tutte le herbe , & mettile a bollire tutte , & quando è desbollita affai , perchè quanto più disbolle , tanto più si fa l'acqua forte ; piglia poi quest'acqua , & à mano piena incomincia à onger il polso della mano manca , & vien sopra tutto il braccio , il petto , il corpo , a traverso , & descendi sopra la coscia , gamba , & piede destro , bagnando & ongendo : & poi dalla mano destra venendo alla gamba sinistra : poi mettiti nel letto ben coperto ; questa ontione farà sudare affai , & ti servirà per purgatione , & preservativo dal male . Si fa questo rimedio anche con l'oglio , in vece di acqua , e si fa che boglia tanto , che il discresca per il terzo , e si unge per tre iere tutta la vita , asciugando il sudore , secondo che uscirà , acciò il medesimo non ritorni piu dentro .

Conserva da non pigliar mai la Peste .

15. **P**iglia Aloe patico , over fugarino , dramme 3. garoffoli meza dramma , macis meza dramma , canella fina dramme tre , Mirra dramme 3. Zedoaria amara dramme tre , legno aloe meza dramma , bollarminio meza dramma , mastici meza dramma .

Et far che ogni cosa sia ben pesta insieme minutamente , poi metterla in un bossolo ben ferrato , & tuorne ogni mattina a digiuno al peso di due bagattini , con doi dita di bon vin bianco , un poco adacquato , poi lavati le mani con bon aceto forte .

Altro preservativo perfettissimo , che aveva un Pizzigamorto , che fu appiccato in Verona per haver rubbato molte robbe .

16. **P**iglia una noce curata , & mondata , & mettila in aceto fortissimo , che la copra bene , & lasciala star tutta una notte : poi la mattina mangia la noce & bevi l'aceto , prima che eschi di casa ; & questo ti preserverà .

Altro preservativo del quale si servì M. Gieronimo Olivieri Medico della Sanità al Lazaretto , l'anno 1576. , a lui insegnato da M. Niccolò Padavino .

17. **P**iglia tanta acqua d'acetosa , bugolosa , & burazene , che sia una inghistera per forte , poi piglia due bone branchate di smartella , & lascila star dentro quest'acqua per due notte ; poi cava la smartella fuori , & struccala bene , & poi metti due soldi di Zaffarano in quest'acqua facendolo disfar dentro , & bevine due dita ogni mattina , &

ti preserverà: Nota , che quest'acqua non dura piu di nove, o dieci giorni , & bisogna rinnovarla: Quest'acqua distempera assai lo stomacho , & difficilmente può tenersi il cibo ; onde è bonissimo rimedio a mangiare tre o quattro volte il giorno .

Altro preservativo per tuor per bocca .

18. **P**iglia Coralli rossi , cioè maschi macinati , & spolverizzati onze una , & Perle fine onze una , Teriaca fina tre volte come le sopradette cose , incorpora il tutto insieme , & ne torrai ogni volta tanto , quanto è una fava .

Altro preservativo contro la Peste .

19. **L**i sani debbano beber ogni mattina nell'alba doi dita della propria orina , tolta al mezo dell'orinare ; & la sera mangiar con un boccon di pane in aceto , sette cimette di ruta avanti cena , & continuare finchè dura il sospetto , & guardarsi dal coito .

Per le donne sane , far il medesimo , & havendo li menstrui , tuorne d'un'altra donna sana .

Li putti , che non potessero tuor l'orina , darli un poco di ruta la mattina , & un poco la sera .

Altro preservativo contro la Peste , ò sia per contagione, ovvero per corruttione d' Aere , dovendo praticare in luoghi sospetti .

20. **R**ecipe noce commune, num. 10. fichi secchi, & grassi, num. 15. Ruta secca, Assentio, Scabiosa, ana manip. 1. Aristologia, longa & Rotonda, ana on. 1. e meza, Termentilla, Dittamo bianco, Pimpinella, Pomelle di lauro, ana on. meza. Fior di boragine secchi, scorza di cappari, Galanga, osso di Corno di Cervo, Figato di Lupo, Macis, Mirra eletta, Bol' Armeno, Terra sigillata, ana on. 2. Pesta ogni cosa insieme sottilmente, & fa Elettuario con Zuccaro quanto basta, ovvero incorpora ditta compositione con lire doi miele ben spiumato, & ben purificato. Et farà fatto l'Elettuario: Del quale la mattina a digiuno avanti tu esca di casa, di mezo dì, & la sera, ne debbi tuor tanto quanto sia una nofella, & ingiottilo a poco a poco.

Preservativo da mettere sullo Stomaco.

21. **P**rendete scorcia di Cedro secche grattate dr. 3. fogl. di menta di giardino secche dr. 2. calam. aromatico, brocche di garofolo, moscata, una dr. per forte, mastici, e canfora mez: dr.; fate il tutto in polvere grossa, e chiudetela in un sacchetto, per odorarla spesso. Si può in caso di bisogno, bagnare tutte le dette cose con dell' aceto bezuardico, over o dell'acqua vita, & applicarle sullo Stomaco.

Preservativo andando in loco sospetto, etiam praticando con li Ammorbatì.

22. **P**iglia Solfore spolverizzato, Anisi intieri, Aaglio ben pesto, & farne fugo, & aceto fortissimo. Facendo dar un boglio, ò due al Solfore, Anesi, & aceto: Poi di tutte queste cose così liquide lavati le mani, & viso, & lavandoti tutta la persona, farà tanto meglio: & cosa più sicura, & così potrai star, & conversar in ogni loco sospetto, & con persone ammorbate senza pericolo alcuno.

Altro Preservativo per il mal Contagioso.

23. **P**igliar Ambronio, & Ruta mazzi due per forte: aceto una inghiera, & lasciar desbollir il terzo, poi tuor uno capo d'aglio, & curarlo, & pestarlo.

Preservativo contro la Peste.

24. **P**iglia una noce, tre cimette di ruta, un fico secco, & un poco di mollena di pane, & messo tutto insieme, la mattina à digiuno, avanti che vadi fuori di casa, mangia queste cose, che quel giorno ti difenderai da tal veleno: vi puoi aggiungere due granelli di sal comune, & bevervi un dito di vino possente. Questo rimedio serve ancora per non essere avelenati in quel giorno.

Copia della Ricetta ritrovata nel Processo di quelli che andarono in Milano, per attaccar la Peste, con la quale Ricetta essi si preservavano dal pigliarla.

25. **P**rima mangiar aceto forte, aglio, cipolle, & porri; dipoi far la sottoscritta compositione.

Cera

Cera nova on. 3. Ooglio d'oliva oncie 2. ooglio di Lorino oncia 1. & ooglio di fasso on. meza. Herba Neda, grani di lauro pesto, salvia, & rosmarino con un poco di aceto.

Queste cose si mettano à far bollir in una pignatta nova, & poi se ne faccia unguento, col quale si unghano le narici, li polsi, dietro la testa, sotto le braccia, & sotto la pianta de i piedi. *Et facendo questo non si può pigliar la Peste.*

Acqua per preservarsi dalla Peste.

26. **B**Evi ogni mattina un bicchiero d'acqua di betonica, che rinfresca, purifica il sangue, & fa molto beneficio.

Et dicono, ch'uno, c'havesse la Peste dentro, usandola, la farà uscir con quest' acqua.

Acqua preservativa del Forcha, detto Belacolla, pizzigamorto à Verona.

27. **P**Iglia Mirto, over Smartella, Valeriana, Piantaggine, & Orzo, di ogni una manipoli uno. Farai bollir tutto insieme, & di questa collatura, ò decottione, mettere con altrettanta acqua d'Indivia, & Bugolosa, & pigliarne ogni mattina un gotto.

Altra Acqua preservativa.

28. **P**Iglia Radice di termentilla, di Valeriana, di Pimpinella, di Serpentaria, di Dittamo bianco, di ogni una un'onza: Terra sigillata, Boloarmeno, Spartamo secco, di ogn'una un'onza: Galanga, Pevere longo, Zenzero, Garofali, Cedoaria, per ogni una un'onza: Gentiana mez'onza, Macis onze sei, Zaffarano onze due. Acqua vita quanto basta, tanto che avanzi sopra le spetie, per doi dita in vaso invetriato, tenendolo al Sole per quindici giorni, e meschiando ogni giorno, turando bene la bocca del vaso. Dipoi si coli, & se ne prenda fino a onze tre.

Altra Acqua preservativa.

29. **P**Iglia Tormentilla onze 1. Dittamo, Vencitosico, Pimpinella, Valeriana, Doronici, Angelica, per ciascuna mez'onza, Scorze di Cedro, Seme di Cedro, Acetosa, per ciascuna onze 2. Sandali, Canfora, per ciascuna mez'onza: Cinamomo, onze 1. e meza. Legno d'Aloè onze 1. Teriaca, Mitridato, per ciascuno onze 2. Tutte le cose sudette rotte grossa-

famente, si mettono in acqua Vita per otto giorni, poi distillino, per bagnomaria secondo l'arte.

Altra Acqua Preservativa.

30. **C** Edro di lira una, Rasa lira una, Terebinto Cip. meza lira, Acqua rosa on. quattro, Zaffarano dramme 2. Sia fatta acqua per Lambicco di vetro, & tuorne doi dita ogni mattina.

Acqua Preservativa di non pigliar il male.

31. **P**igliar una brancata à due mani di smartella, & ponerla in acqua fresca, tanto che sia un secchio d'acqua, & farla star à molle in infusione per spatio d'hore 15. niente più, ò meno: & ponervi dentro radiche 6. di cedoaria; radiche 6. di calamo; & meza brancata di herba carlina, overo un'oncia di polvere di detta herba, & farla bollir un quarto d'hora, & poi spumarla bene, & poi colarla per il tamiso; & di quest' acqua darne la mattina à bere alle persone: ne per due hore non mangiarli cosa alcuna appresso, così facendo à vent'un'hora, che sarà preservato, continuando mentre durerà il male.

Cura preservativa nel tempo di Peste, e difensiva per le Recidive, del Signor Elvezio, Medico di S. A. R. Sig. Duca d'Orleans.

32. **S**oprattutto è importantissimo l'osservare una esatta, e rigorosa regola di vivere: farsi cavare sangue dal braccio, nella quantità di nove oncie, ad oggetto, che si votino i vasi, e sia facile la circolazione: cavargli dopo un bicchiero d'acqua comune, e di là a mezz'ora, o un'ora prendere un brodo di Vitella, alterato con l'erbe, che si possono avere; secondo la stagione; e se il temperamento è molto sanguigno, si può replicare il salasso, dopo l'intervallo d'uno, o due giorni.

La sera antecedente al giorno del salasso, e quel dì medesimo si userà un Cristeo di Decozione ammollente in cui disciorrassi un'oncia di Cassia mondata, oppure un'oncia di buon lenitivo, e tre oncie di mel commune, overo di mele mercuriale, per nettare l'Addome.

Due giorni dopo il salasso bisognerà purgarsi colle mie pillole purganti antipestilenziali secondo il metodo dell'uso loro. Si replicheranno pure a capo di alcuni giorni se siavi nelle prime vie copia di bile, o d'umori; ma in caso di mal di cuore si preferirà la essenza Emetica per farsi una spedita purgazione, e il giorno dopo si prenderanno le pillole purganti antipestilenziali: che se queste non operano abbondantemente la prima volta vi si uniranno
nella

nella seconda quattro, o cinque grani di Diagridio, che potranno aumentarsi fino a dieci per i temperamenti flemmatici, forti, e robusti.

Il giorno prima, e quello di poi di ciascheduna medicina si praticerà un Cristeo qual'è descritto qui sopra. Il dì dopo la purgazione si prenderà la seguente composizione di Marte.

Pigliate due oncie di Croco di Marte apertivo preparato alla rugiada di Maggio, o in difetto di quello altrettanta limatura d'aghi porfirizzata; mezz'oncia d'Etiope minerale fatto per tritura; due dramme cinabro naturale; una drama calamo aromatico, ed una di fior di mace, il tutto sottilmente polverizzato. Mescolate queste cose con diligenza, e conservatele in un vase di vetro.

Volendosi preparare il croco di Marte apertivo in ogni tempo, e stagione, si sostituirà alla rugiada di Maggio lo spirito volatile di sale armoniaco, affievolito colla metà d'acqua commune. Con questo inumidirassi ogni giorno il marte, dimenandolo cadauna volta con una spatola di ferro, e ciò si farà finchè sia ridotto in croco; il che per ordinario accade nello spazio di otto giorni, e questa è una delle migliori preparazioni.

La sua dose sarà di trenta grani, la quale si ridurrà in Opiata con una bastante quantità d'enula campana, ovvero di sciroppo d'Assenzio.

Si prenderà involta nell'ostia la mattina a digiuno, e tosto dipoi si berà un quarto di sestiero d'una leggierissima infusione d'erbe vulnerarie degli Svizzeri assortite, e mezz'ora dopo un altro quarto di sestiero della medesima infusione. Può pure al pranzo usarsi essa infusione per una bevanda ordinaria aggiugnendovisi un pò di vino. In mancanza di quella infusione berrassene una leggiera di foglie di veronica, o di salvia minore di Provenza. Queste infusioni fortificano lo stomaco, agevolano la digestione, e purificano la massa del sangue, ma l'uso loro non dee già escludere le tisane convenienti, particolarmente quella d'enula campana di cui bersene può a sazietà.

Un'ora dopo l'Opiata potrà farsi la collezione, e nel rimanente del giorno si osserverà una sobria, ed esatta regola di vivere.

Quando sarà stato preso questo rimedio bisognerà per lo spazio di mezz'ora fare esercizio passeggiando nella camera, o fuori altrove. Può pure nel restante della giornata giuocarsi al Maglio, alla palla a corda, alle boccie, o montarsi a cavallo. Tali esercizi contribuiranno a fare traspirare, e circolare il sangue più liberamente.

Dovrà pure matina, e sera fregarfi tutto il corpo con panni lini caldi, o con fine scopette; acciocchè i pori della cute si aprano, e sia più facile la traspirazione.

Nel secondo giorno, che si prenderà il Marte, si aumenterà la dose
di

di cinque grani dippiù della prima , e così si farà ogni dì finchè si arrivi ai sessanta grani .

Presa la suddetta dose di sessanta grani per tre giorni continui , si minorerà di poi ogni giorno di cinque grani finchè ritorni alla prima dose di trenta .

Questo rimedio si praticherà ogni mese negli ultimi quindici giorni della Luna, ovvero ogni due mesi per quanto tempo la peste sussisterà, nè farà d'uopo reiterare ogni volta il salasso se non quando bisognasse .

Alla metà, e sulla fine de' quindici giorni si adopreranno le pillole purgative antipestilenziali, aggiugnendovisi il diagridio nel modo come abbiamo qui dianzi accennato , e la sera prima , ed il giorno dipoi , ch'esse pillole faranno state prese si userà un Cristeo composto nella maniera predetta .

Dovrà tenersi lubrico il ventre con qualche lassativo ; come a dire colle pillole di Francfort , o di Rufo , coll'estratto di riobarbaro , coll'estratto d'Elisire di proprietà di Paracelso , o altro , il che si praticherà una , o due volte la settimana nell'andare a letto . La dose sarà dai diciotto ai trenta grani fino a mezza dramma .

Questa preparazione vale di molto ad impedire la coagulazione del sangue , a rompere , ad assottigliare la sua troppa consistenza , a conservare la sua naturale dolcezza, e fluidità, ed a prevenire simili alterazioni . Ella non ha una minore virtù di rinvigorire , e ristabilire con prestezza i convalescenti , e quegli specialmente , che dopo essere stati assaliti dalla peste restano illanguiditi , e minacciati di scorbutto ; ma in tali occasioni essi ne prenderanno un'altra dose quattr'ore dopo 'l pranzo , ed una ora dopo potranno merendare .

In questo rimedio preservativo dee osservarsi una regola affatto esatta di vivere , procurandosi di non caricare troppo lo stomaco , di non mangiar cibi crudi , di prendere la cena assai leggiera , e di bere a pasto un terzo di vino , e due d'acqua , e per rendere il vino più utile alla sanità potrà infondervisi a freddo la radice d'enula campana , o un piccolo fascetto di timo . Bisogna pure , per quanto si può , moderare le passioni dell'animo , cioè la collora , l'afflizione , la paura ec. , ed astenersi dalle lunghe vigilie , e da ogni altro eccesso .

Tra le precauzioni da usarsi ne' quindici giorni , che non prendesi la composizione di Marte , si costumerà di pigliare ogni mattina a digiuno venti grani di Teriaca preparata senz'oppio nella quale incorporeransi cinque o sei gocce della mia Tintura d'oro . Si menerà continuo una vita frugale , e si farà qualch'esercizio . Si potrà attendere a proprj affari , ed assistere pure agli appestati quand'abbiasi l'obbligo ; non uscendo

però mai di Casa a stomaco digiuno, nè esponendosi all' alito loro oltredic-
chè si porrà mente a non inghiottire la propria saliva. Si masticherà di tem-
po in tempo fra'l giorno della radice, o della sementa d' Angelica, o di car-
damomo minore, e serviranno ancora le bache di Ginepro.

Può altresì mattina, e sera praticarsi il fumo del tabacco, e quando non
abbiasene l'uso si procurerà di adoperarlo appoco appoco. Nel mentre, che
si prenderà si berrà una mezza boccia della bevanda costumata nel paese;
che se non piace in alcun conto si userà quello da masticarsi. Non ag-
gradindosi nè l' uno nè l' altro si mangieranno tre o quattro spichi d' aglio
mondati, bevendo tosto dipoi un gran bicchiero d'acqua.

Dose delle Pilole di Rufo, o de Tribus.

33. **A** Loè, Incenso Ammoniaco, an. parte 2. mirra par. 1. oppure Aloè
apatice dr. 3. Mirra dr. 1. Zaffarano dr. 1. si pesti, & si faccia pi-
rolle, mescodando il tutto con acqua di Meliffa, o d' Acetofa, & con vino
generoso buono.

Di queste se ne prende 2. 3. & anche 4. per volta, grosse come un pisello,
una o due volte la settimana, che tengono il corpo lubrico, & sono di una
gran preservazione.

Preservativi diversi contro la Peste, del Sig. Elvezio.

34. **D** Ee aversi sempre addosso un limone bucherato con garofani; ove-
ro un sacchetino di tela, ripieno di noci moscade, di garofani,
di semente di comino, di canfora, e di fal comune in eguale quantità, e gros-
samente infranti insieme.

Si farà abbruciare ogni giorno più volte in tutte le stanze, e in ogni altro
luogo della casa, della polvere d'archibuso mescolata con una quarta, o se-
sta parte di gomma animata, o di storace, o di assa fetida, o d'altra gomma
praticata in simili congiunture perchè l'aria si purifichi. I padroni pure, ed
i domestici, dovranno ogni mattina farsi profumare, subito, che saranno
vestiti.

Gioverà pure assai il mantenere per tutto il giorno nelle stanze abitate del
fuoco in uno scaldavivande su cui si terrà un vase con aceto forte, gittando-
visi della noce moscada, de' garofani infranti, e delle scorse di melarancie
amare, acciocchè il fumo possa dappertutto continuo diffondersi.

Olio preservativo assai stimato nella Germania , dato dal sudetto .

35. **P**igliate olio di trementina , olio di spigo , olio di petrolio , olio di ginopro bianco , olio di garofano ana oncia una ; olio di Carabe , e di ruta di cadauno due dramme ; una dramma croco ; tintura d' ambra grigia , e di bengivì tratta collo spirito di vino purgato mezz'oncia . Mescolate ogni cosa in una caraffa capace di quattro volte di più , e turatela con vescica bagnata . Fate digerire il tutto al bagnomaria per tre o quattro giorni , versate poi il liquore per inclinazione , e conservatelo in una boccia ben chiusa .

Bisogna sovente fra'l giorno odorare questa essenza portandosene addosso a tal fine una piccola fiaschetta ; oppure una piccola ghianda di coco , o d'avorio pertugiata , ch'abbia la sua spunghetta ben imbevuta di detta essenza .

Quando vogliasi ridurla a consistenza di pomata aggiugnevessimezz'oncia d'olio di noce moscada , ed ungonfi ogni mattina le tempie , le nari al di sotto , la regione dell'umbelico , e le piante de' piedi . La grossezza d'una lenticchia , o d'un pisello basta per questo fatto .

Alcuni medici ordinano questa essenza in mancanza de' cordiali , e fanno prenderne alcune goccie nel brodo caldo , potendo replicarsi secondo il bisogno .

Cura pratica per quando uno è Infetto , sul principio dell' infetione .

36. **N**Ota , che quando uno è infetto , & il primo dì che s'inferma , dategli un quarto d'onza di queste polvere infrastrate , con onze tre d'acqua d'Indivia , & un scropulo di Teriaca , ma passando il primo dì : si trova in grandissimo pericolo , & così pigliandone potrai star sicuro con l'ajuto di Dio esser liberato ; la qual polvere è la sottoscritta , & ti basta per sei volte .

Questa è la polvere. Recipe dittamo bianco , Sandali rossi , Bolo Armeno ; Termentilla , Canfora , Corno di Cervo bruscato , ana dramme 2 . Et meschia insieme , & fanne polvere , la quale si tolga nel modo soprascritto : dappoi presa ditta polvere bisogna stia 4.hore , & passato le 4.hore , si faccia l'infrastritto cristiero : Cioè , Malva , Viole , Mercorella , Herbette , ana manipulo uno , facciasì la decottione & colarla , dopoi metti dentro un poco di sale , oglio violato libra meza . Cassia da cristieri , oncia meza , & oncia meza di Terra pigra .

Un cordiale humido del cuore , con una pezzetta di lana tinta in grana , la quale si deve bagnare nella infrastritta compositione .

Recipe Sandali di tutte le sorti, Boli Armeni, Rose rosse, Semenza di pfilio, ana oncie 2. Semenza di latuca, Semenza di porcellaga, ana on. 1. Canfora dram, meza. Far polvere cordiale, la qual si vole distemperare cō l'infra-scritte acque. Acqua bugolosa, Fumusterre, Indivia, parti uguali Le quali mescola insieme, & mescolando buttaci la detta polvere, & adopera come è usanza dalla banda del cuore.

Oltra di questo il *secondo d* si deve pigliare un' hora avanti giorno con custodia, l'infra-scritta *medicina*: Cioè, Recipe Tamarindi, Manna, Cassia, ana on. meza. Et mescola insieme, & sia aggiunto a questa espressione, on. 2. di diasinico, con quest'altre, R. Reubarbaro eletto, dram. 2. Spico grani 6. Garofali num. 3. Tutte queste cose siano infuse in oncie doi d'acqua di bugolosa. Dapoi sia spremuta, & scolata; nella quale colatura siano messe tutte le sopraditte cose, & darla a bere all'Infermo tutta in una volta, & se per caso li venisse voglia di vomitare se li metta questo *cerotto sopra lo stomicho*.

Recipe Rose rosse, Mastici, Zeduarìa, ana oncie 3. Calamo aromatico, Coralli rossi, Laudano, Cera nuova, ana oncie 1. Trementina, & Rasa tanto, che basti, & facciasi un Cerotto, & fatto questo, se all'infermo appare apostematione alcuna nella Anguinaglia *si faccia salassare* dalla Cavicchia del piede ove è il male, & se li viene sotto la tettina, si faccia salassare dalla vena commune, di quel braccio dove è il male, & se venisse alla gola, ovvero dietro alla orecchia, si faccia salassare nella mano da quel lato dove è il male. Ma non apparendo il male all'infermo ne alcuna apostema, se è huomo robusto, & sanguinoso, si faccia salassar dalla vena del fegato. Ultimamente se li deve dare le sottoscrutte *pilole*, quale sònd senza guarda, & *preservano l'huomo dalla Peste*, si per contaginone, come per corruttione di aere, & bisogna torne cinque per volta, una volta, over doi la settimana secondo l'huomo si sente, le quali sono le sottoscrutte.

Recipe Aloe sicotrinò, on. 4. Mirra eletta on. 2. Croco on. 1. Reubarbaro eletto, on. 1. e meza. Scorze di citroni, on. 1. e meza, Grani di rubes, Semenza di Acetosa, Sandali rossi, ana on. 1. Coralli rossi, on. 1. e meza. Canfora on. meza. Bolo Armeno, on. 3. Osso di cor di Cervo, Legno aloe, Spodio, Semenza di basilico, ana on. 1. Ben bianco, & rosso, on. 1. e meza. Fior di bugolosa, on. 2. Garof. Zenzero, ana gra. 1. Agarico preparato on. 2. meschia, & fa pilole con siropo di Citrone, ovvero con acqua di vigna, & quelli, che non possono torre le ditte pilole, debbano torre della sottoscrutta *polvere*, & *ella è buona a preservarsi* come s'è detto di sopra, la quale si deve pigliare, con un poco di vin bianco.

Recipe Aloe, Mirra eletta, ana onze 1. Cinamomo, onze 3. Croco, Garofali,

Garofali, Macis, Legno Aloe, Massici, ana on. meza, mischia bene ogni cosa che sarà fatta la polvere.

Secreto, & Cura dell' Eccellente q. M. Niccolò Colocchi, contro la Peste.

37. **I**N Nome della Santissima Trinità, Padre, Figliuolo, & Spirito Santo, & della Santissima Vergine Maria: & di tutta la Corte del Cielo, & del Padre nostro San Rocho. Questo è il Secreto del Eccellente q. M. Niccolò Colocchi, Medico salariato dall' Eccellentissimo Dominio Veneto: & dopo sua morte adoprato per la q. Madonna Marietta sua Consorte, medesimamente Medica salariata, adoperato per essi in Istria, e in Venetia, li anni 1528. & 1556. & in molte altre parte con grandissime esperienze conosciuto vero, & degno per il mal di Giandussa, & Carboni, & ultimamente consegnato à M. Ascanio de i Olivieri in dote, per essersi maridato con donna Paula figliuola delli detti Medici per la detta q. Madonna Marietta, dopo la morte del detto q. M. Niccolò, & però per saper tutto il Rimedio bisogna governarsi con la infracritta Ricetta, & non far ne più ne meno di quanto sarà notato quì di sotto.

Il male Contagioso detto di Giandussa, bisogna prima notar, che quando viene, el viene con febre, doglia di schena, gran doglia di testa, & li brucia gli occhi, con termini di freddo; quando si vede over sente le predette cose, subito senza ponervi intervallo di tempo, piglia le infracritte cose, cioè: Sebesten dramme 3. Linitivo dramme 3. Succo di Rose dramme 3. Datalis dramme 2. Reobarbaro dramma 1. Acqua de Indivia, & acqua de Boccolosa tanto per sorte: le quale cose siano poste dentro uno gotto commune, & che tutte le dette cose faccino mezo gotto commune di medicina, & darla all' ammalato tepidetta, & tener poi l' ammalato per tre giorni con panata, o semplice, o con seme, però senza sale, e darli a bere acqua cotta, o semplice, o in orzo, & per niente darli vino, perchè moreria, & se l' ammalato non haverà complessione tale, che possa tior la detta medicina in bevanda, la deba tuor in bocconi, il che facilmente si farà ponendovi poca acqua d' Indivia, & Boccolosa tanto che basti a incorporar le dette 12. dramme di spetiarie, che farà il medesimo effetto, & questo sia per il primo giorno, che si sentirà il male.

Il secondo giorno bisogna pigliar una brancata di herba Smartella, senza il legno; ma le foglie sole, & metterla in una inghistera di acqua cotta & farla star a molle in infusione per termine di hore 15. niente più o meno, & poi cavar detta herba fuori dell' acqua cotta, & piglia un gotto commune di questa acqua di Smartella, & mezo gotto d' acqua
d'in-

d'Indivia, & Boccolosa meza per sorte, & mischiare dette acque insieme, & darle a bere all'ammalato per siroppo la mattina, in tre mattine, cioè un mezzo gotto per mattina. Dopo che la prima mattina li farà dato detto siroppo guarda se l'ammalato ha troppo caldo, non restar di cavarli sangue dalla vena commune per più sicurezza dell'infermo, che è assai meglio, che cavarlo con le ventose.

Se l'infermo sarà d'anni 10. in 15. bisogna darli il primo giorno del male la mittà della detta medicina; cioè, sebesten dramme 1. è meza: lenitivo, dramme 1. è meza: succo di rose dramme 1. è meza: datalis dramma 1. reobarbaro dramma meza: aqua d'Indivia, & boccolosa tanto quanto basterà a far la detta medicina; con tenerlo con panata, & acqua cotta, come di sopra, per giorni tre, & per li siroppi darli tutta la detta acqua di smartella, indivia, & boccolosa. Et se fosse piccolo d'anni 3. fino 8. darli un onza d'oglio di mandola dolce, con un foldo di zaffarano dentro, & un poco di zuccaro candio; il che bevuto gli farà utile assai si in diffenderlo, come in evacuar il corpo, & darli della panata, come di sopra; Et il secondo giorno se haverà troppo caldo non restar di cavarli sangue con le sanfughe nella vena commune, & nelle spalle, che faranno in numero di 4. over 6. secondo l'età del putto, & darli poi a bere per siroppo la detta acqua, & ongerli poi con ooglio di mandole dolce tutta la vita.

Se per avventura la gianduffa venisse all'orecchia, a la coscia, sotto il scaglio, o altro luogo solito, subito piglia gli infra scritti ogli. Cioè:

Ooglio rosato soldi uno, ooglio di mandola dolce foldo uno, ooglio di Camomilla foldo uno, ooglio di Gigli bianchi soldi due, unguento rosato foldo uno, di tutti questi ogli, & unguento si faranno mischiar insieme in una scodella, & onger la gianduffa, che levarà il dolor grande, & venirà sù, dovendo venir con poco dolore. Dapoi piglia meza onza di Diaquilon gommato, & ponerlo sopra la gianduffa, che la tirerà in una maravigliosamente, & onger con detti unguenti a torno: & come la farà segno di venir a capo, non ostante, che fosse bianca, piglia le infra scritte cose: Cioè.

Malvavescha radica soldi doi, e tagliarla minutamente, & ponerla a bollire con una scodella di acqua di pozzo: & come farà bollita, levar detta radica, & spremerla con le mani tanto che non ve ne resti, & sopra detta acqua ponerai soldi sei di Zaffarano pesto, & meschiar con detta decottione, & soldi 4. di farina di seme di Lino, & mischiar con detta decottione, & soldi doi di mele, & soldi doi di onto sottil, & mischiar ogni cosa insieme con detta decottione bene, & poi ogni cosa poner in una pignatta da un bezzo, & tior di questa compositione, & ponerne sopra la gianduffa con una pezza caldetta, che venirà subito a capo, mutando detta decottione sopra la gianduffa mattina, & sera fin tanto che sia maturata. E se non trovassi
niuna

niuna di queste cose, & che vista la gianduffa volessi ponervi l'empiaastro senza poner ne ogli, ne cosa niuna del detto; piglia del Piantagine, & semenza di Lino, pesta, & mischia insieme, & scaldala bene con grasso di porco discolato, & far un'impiaastro, & metterlo sopra la gianduffa, & immediate venirà à capo: & se per caso non ritrovassi niuna di queste cose, piglia del Cerotto mollitivo, che farà il medesimo effetto. Ma se attorno la gianduffa fosse carne cattiva, piglia dell' unguento damaschino, & mettime fin'à tanto che mangi la carne cattiva.

Si per forte si taglierà la gianduffa, per la prima volta farai tante taffe di stoppa, quante bisogneranno secondo il taglio; e tagliata che sarà; bisogna spremerla bene, & far venir fuori la marcia, & il cattivo; poi pigliare dette taffe, & in un gotto ponervi dentro oglio rosato soldi uno, & doi rossi di ovo, & sbatter ogni cosa insieme, & bagnare dette taffe in detto gotto, & ponerle dentro la gianduffa: & se non haverainiente delle sopradette cose, pigliar della chiara d'un ovo, & ponervi dentro un bezzo di zuccherini; & sbatter ogni cosa insieme: & poi bagnare le taffe di stoppa, & ponerle dentro la gianduffa, come s'è detto: poi far una coperta di stoppa, & bagnarla con detta chiara d'ovo, & ponerla sopra, che servirà per il primo dì.

Il secondo giorno dappoi tagliata la gianduffa, per cavar presto il piè farai una taffa di foglia di verze scaldata, con il sottoscritto unguento: Cioè.

Rasa on. 4. Cera nova on. 2. Litargirio d'argento on. meza, Oglio comun tanto che basti à far l'unguento, & con questo medicare attorno: poi ongerai la gianduffa con oglio rosato. Et se per caso non si trovasse di queste cose sopradette, piglia le taffe di stoppa, che si posero nel tempo del tagliar, & cavale dalla gianduffa, & fa venir fuori la marcia, & netta benissimo dentro, levandone i tocchetti bianchi, che vi faranno dentro, perche puzzano mirabilmente, & poi piglia delli sfilacci netti, & farai taffe piccole quante faranno bisogno, & rivoltale con l'infra scritto unguento, Cioè:

Trementina on. 3. mel rosato on. meza, doi rossi d'ovo, farina d'orzo senza scorzo quattro pizzichi, & missiar bene ogni cosa insieme dentro una pignattella da un bezzo, & medicar con esso. Fa poi una pezza del detto unguento, & ponerlo sopra la gianduffa, & così medicarai: fino che farà guarita, diminuendo le taffe secondo bisognerà, facendola purgar bene, acciò non facci facca; & come farà per ferrarsi affatto, piglia dell' unguento mollitivo, & sopra il taglio poner delle sfilaccie asciutte. Fa poi una pezza di detto mollitivo, & ponerlo sopra, che la farà purgar, medicandola sera & mattina; & come non purgherà più, piglia del diachilon gommato, & distendilo sopra un soatto ò pezza, & ponerlo sopra, che lo sanerà.

Se per avventura uscisse fuori il Carbone subito piglia del zaffarano pesto, & ongere attorno attorno il Carbone, come faria dire, un cerchio, senza

senza toccare il Carbone: acciò che'l Carbone non venga più grande, & poi piglia le infrastrate cose, Cioè:

Graffo di becco, lira 1. rafa on. 6. cera bianca on. 6. ontosottile on. 3. trementina on. 3. Oglio tanto quanto basterà, di tutte queste cose farai insieme un'unguento, & quando vederai, che il carbone venirà à schioppare, metter nella schioppatura Zuccaro candio pesto: Fà poi una pezza del sopradetto unguento, & metterlo sopra, che farà venir fuori il pè senz' altro taglio, & con poco dolore, & continuando con detto unguento farà sano. Se per caso volessi tagliar il carbone, & che non volessi far le cose predette, bisogna tagliarlo subito à torno à torno, & scarnarlo, & in mezzo tagliarlo in croce, & sopra poner ontosottile, & Zuccaro candio dentro, che presto medicandolo così, farà sano senza fallo, & si cavarà il pè leggiermente.

Il detto Secreto dato per Scipion Paragatta à 5. Settembre 1576.

38. **P**Rimo è da notar, che quando vien la Gianduffa ad alcuno, comincia il male con una febre fina lenta, doglia di testa, ò stornitade, grizzoli di freddo nella schena, & brusor d'occhi, che à guardar in aere fa fastidio. *Et quando vedi uno di questi segnali, Piglia Elettuario de Sebesten dramme 3. Lenitivo dram. 3. Sugo di Rose dram. 2. Datalis dram. 2. Reobarbaro dram. 1. Et di tutte queste cose distemperate nell'acqua di Indivia, e bucolosa farai una medicina tanto che'l sia mezzo gotto per un' homo; se il fosse de anni 15. in giù li darai la metà: Et questo per il primo giorno, & tenendo l'ammalato à dieta con panata, & acqua per quattro giorni, non gli dando vino in conto alcuno, che sarebbe morto.*

Il secondo giorno piglia una bona brancata di herba di Smartella, & mettila à molle nell'acqua tanto che sia una inghistera e meza in due; & lasciala per hore 15. ne più ne meno; & di quella ne darai la mattina all'ammalato un gotto, mettendoli dentro mezzo gotto di acqua d'indivia, & bugolosa per giorni 2. over 3. Avvertendo, che essa foglia di Smartella vuol esser di quella sottileta, & pontita, perche quella dalle foglie larghe non è buona, & quanto più è fresca è meglio.

Et se all'ammalato li continua il caldo, gli farai trar sangue dalla vena commune.

Et apparendo la Gianduffa, qual viene all'orecchia, al scaglio, overo alla coscia, & non in altra parte del corpo, subito gli ponerai sopra due sanfughe, & quelle cavate, li ponerai una ventosa, per eccitar il male a venir fuori, & immediate li metterai sopra l'infrastritto impiastro.

℞. Seme de Lin, & Piantagine, quali ben pesti insieme, & scaldati nel

nel grasso di porco maschio, li metterai sopra così caldo, gli leverà il dolor, e farà maturar, ovvero dissolvere senza dolore.

Et non trovandosi delle cose predette, piglia dell'unguento mollitivo, qual farà il medesimo effetto.

Venendo a capo la taglierai, & per il primo giorno, per cavarli più presto il pè, gli ponerai tasta de verze, stoppa bagnata nel rosso de ovo, oglio rosato, & zaffaran; Et la medicarai con l'infra scritto unguento.

℞. Cera nova on. 3. Rasa on. 3. Litriggerio d'argento on. 2. Oglio rosato quanto basta.

Et se la fosse fuora in carne cattiva, gli metterai sopra dell'unguento damaschino fin che è mangiata quella carne cattiva. Et apparendo il Carbone, ungerai attorno con un poco di zaffarano meschiato con l'oglio rosato, come un cerchio, acciò non si possa più dilatare. Et per il primo, & secondo giorno gli tenerai sopra l'infra scritto impiastro.

℞. 10. rossi d'ovi freschi, oglio rosato meza lira, zaffaran dram. 1. e meza. Poi lo medicherai con l'infra scritto unguento.

℞. Grasso di Becco Lira una, Rasa on. 6. Cera bianca on. 6. Ontosottil on. 3, Oglio commun quanto basta.

Facendo di tutte queste cose un unguento. Et quando vederai, che venirà a scioppiare, ovvero far attorno un pocho de fiffura, metterai nella fiffura del zuccaro candido ben pesto: Et in pochi giorni farà defeccar quella carne cattiva, & refterà la ulcera, la quale si saldarà con il sopra detto unguento.

*Cura pratica esibita al Magistrato della Sanità di Venezia,
dal Dott. Francesco Rodoano.*

39. **N**On ostante, ch'io habbia appresentato alle VV. Signorie Illustrissime le Ricette delli Antidoti proposti per me Francesco Redoano Dottore, all' Illustriss. Consiglio de X. con zonta giusta le Parti prese a mio favore: Mi pareria far torto alla devotissima affettione mia verso questo felicissimo Stato se non le manifestasse tutte le minutie, da me diligentemente osservate nel prossimo Contagio; con le quale si sono risanati molti feriti, per dar lume alli Posterì, se mai tal cosa accadesse, (che il Signor Iddio non l'acconsenta) essendone li Medici per il spavento molto confusi, & irresoluti; dalli quali vengono scritte molte cose per disputare, & empirre i fogli più, che per altro; vagando per le selve de medicamenti, & poco di ferma speranza affermando; come quelli, che vogliono, che la cura della Peste sia disperata, & il guardarfi, sia fuggir lontano, & tornar tardi, che è segno manifesto di non haver ritrovato alcuna sorte di rimedii fermi

riuscibili al curare, & al preservare (almeno per la maggior parte) in questa come nell'altre malattie. Non tratterò se la Peste, s'acquista dalla mala qualità de l'aere, ò dal praticare: ne delli segni, con li quali si conosca, parendomi cose superflue; mà presupponerò, che ogn'uno ne habbia cognitione certa.

Quando adunque la persona si sentisse ferita dal Contagio, per ajutarlo à risanare bisogna considerate la età, il sesso, & robustezza sua, & conforme à esse governarsi nelli modi infra scritti, & prima.

Se il ferito dal male sarà di età di 14. anni in giù, se li dia subito la infra scritta medicina, cioè: onze due, e meza di siropo rosato solutivo distemperato con acqua di Borrachine, ò d'Acetosà, ò di Melissa, & se ne faccia bevanda breve. Dipoi il dì seguente, se li dia mez' onza del infra scritto Elettuario ridotto in cillele, ovvero una dramma della polvere ingrediente, riducendola in corpo con siropo d'acetosità di Cedro, di tre hore avanti cibo, mattina e sera, e di subito à bere meza onza di siropo di sugo di Limoni, & un'altra di siropo Acetosò semplice, mezo scropolo di Boll' Armeno orientale preparato in aceto; un'onza d'acqua di Melissa, mescola tutto, & facendone siropo, & in questo si continuerà infino passato il settimo giorno, frà il qual termine si può sperare la vita assicurata.

Se la persona sarà huomo, ò donna compita di delicata complessione, il primo giorno se li dia tre onze, e meza in circa di siropo rosato solutivo distemperato in una delle sudette acque; il seguente giorno mattina, e sera innanzi il cibo se li dia un'onza del sudetto Elettuario ridotto in cillele, ovvero una dramma, e meza delle polveri ingredienti, incorporata con siropo d'acetosità di Cedro, & appresso l'infra scritto siropo, sei dramme di siropo Acetosò semplice, sei di siropo di sugo di Limoni, un'onza d'acqua di Scabiosa, una di Acetosà, una di Melissa, & mezo scropolo di Boll' Armeno preparato, come di sopra misciando, & facendone siropo.

Se la persona sarà di robusta complessione, & di gran corpo, se li darà il primo giorno quattro onze e meza di siropo Rosato solutivo distemperato in una delle sudette acque, & il seguente giorno di tre hore avanti mangiare se li dia un'onza, e meza del nostro sudetto Elettuario, ridotto in cillele, ovvero due dramme delle polvere ingredienti incorporate con siropo di Cedro sudetto: di poi se li dia appresso un'onza di siropo di sugo di Limoni, una d'Acetosà semplice, uno scropolo di Bolo, come di sopra, due onze d'acqua di Scabiosa, una d'Acetosà, & una di Melissa: mesciando, e facendone siropo continuando mattina, e sera infino passato il settimo giorno, & più se non fossero assicurati di vita.

Avertendo, che li ammalati, pigliando detti rimedij due volte il giorno se facciano coprire per sudar, che spesso sudano, & quando saranno ben bagnati.

gnati dal sudore , si levino da torno i panni lini , perche sono appestati .

E perche le urine dimostrano molta rossezza , che par sangue, *non hò mai lodato il cavarlo , havendo conosciuto per esperienza , che da questo ne succedesse presta morte , & concludo , la causa non esser d'altro che , se non perche il sangue è thesoro della Natura , e perdendolo , rimane dissolata , & presto si estingue , rimanendo senza vigore .*

Ma quando la gran necessitá sforzi farlo , mi è piaciuto *cavarlo con le sansughe* , e tanto più , che oltra la ragione allegata , si è veduto apertamente in tal contagio , li tagli sì delli salassi; come delle ventose, anzi ogn'altro taglio diventar Carboni , ch'era potissima causa di accelerar la morte alli appestati; e questo m'indusse , quando dovevo far la prima esperienza à San Nicolò , à voler che mi fossero dati feriti intatti da altri Medici, e di fresco.

Il modo , e regola di vivere , che ho fatto osservare alli feriti , è stato tale , che dovesse *confortare il cuore* , & mantener la virtù; considerato , che essendo esso prima offeso , lei veniva prostrata di tal maniera , che non era possibile sollevarla con medicamenti .

Ordinai adunque che infino dal primo giorno fossero nutriti li appestati con cibi sustantiosi , alterati con cose garbe , quale havessero a resistere alla corruzione , nel numero de quali sono polastri , galline , vedelli , & altre simile carni tenere , & di facile concottione , & non potendo li feriti masticare , mi piaceva , il far pestare : & ogni cosa alterava con agresta , sugo di Limone , Citrone , Naranze , & simili .

Ne teneva minor consideratione del bere che del cibo , risguardando sempre la putrefattione, e ritrovai per questo mollo giovevole la infra scritta potione data in ogni tempo alli ammalati , cioè tre libre d'acqua distillata di Acetosa , tre di Mellissa , nelle quali si faccia bollire mez'onza di polpa di Tamarindi , & è grata bevanda .

Li rimedij locali non cascano di minor consideratione delli universali , & quantunque al tempo del Contagio sudetto , se ne siano tentati molti , & da Medici , sì antichi, come moderni, molti ne venghino scritti, sono di gran giovamento stato l'infra scritti , come s'è veduto per esperienza , & prima alle Giandusse in qual si voglia delli emontorij, dopo haverle dal principio attaccato una , o due sansughe , & una ventosa , & anche replicata , per tirar alla parte l'umor offendente le parti principali : è di gran beneficio applicarli un Cerotto di Galbano dissolto in aceto , dal quale vien causato dolor , & fatto attrattione de humori al luoco in modo , che presto si fanno le giandusse grandi , & il quinto, o sesto giorno , si devono tagliare , benchè non mature , perche dal taglio si sborra il sangue venenoso (salute manifesta delli appestati) di modo tale , che tagliati , sono quasi assicurati di vita ; di poi si ha da attendere , à mollificare con empiastri mollitivi , o altri ; &

a digerir la materia conforme al consueto di Ceroici, nelle apposteme aperte, mondificando poi & incarnando, secondo che fa bisogno.

Alli Carboni accompagnati da gran passione, & furia ho ritrovato molto conveniente rimedio, & quasi divino, l'impiaastro infra scritto, con il quale si rimette il dolore, si leva l'inflammatione, & si fanno mollificati: & è questa la sua compositione.

Si piglia farina di formento, & con liscia da lavar il capo, se ne fa sugoli al fuoco in una pignatta, & s'ingrassano bene con oglio rosato, mischiando molto bene tutto, & se li mette sopra essi, grosso e caldo; & perche si secca presto su'l principio, quando bisogna, si rinnova sopra il male; oltre le cose sudette, fa distaccar a cerco a cerco, in tondo detti Carboni: finalmente cascarli interi, lasciando una cavità, qual si mondifica con fili asciutti, & Cerotto Diapalma, & continuando s'incarnano senza altro.

Questo è l'ordine da me stato osservato, a medicar li appestati: con il quale potria dire, e giurar con verità, che delli cento, li ottanta si siano sanati (mediante sempre la Divina gratia) pur che mi siano venuti alle mani con robusta virtù, ubidenti, e che non fossero sopragionti dalle macchie negre, alle quali ho ritrovato molte volte (oltre i predetti remedij continuati due volte il giorno) il pigliar per bocca onze sette d'oglio di mandola dolce, con un mezzo scropulo di Zaffarano, per una volta sola caldetto, ma bisogna al principio che comincino apparere; perche menano tal furore, che ammazzano in spatio di dieci, in dodeci hore.

Non descriverò Epittime cordiali, capitali, stomachaline, & altre tali particolarità, essendo cognite, e commune a tutti gl' altri Medici.

Mi resta trattar delli preservativi, essendo di più importanza, che non è il medicar li feriti dal contagio, & perciò, quando la persona si ritrova di modo rinchiuso, che sia necessitato praticar con appestati, bisogna che quanto più presto si faccia purgar la colera, pigliando il sudetto siroppo rosato solutivo dissolto in acqua, come di sopra, variata la quantità secondo l'età, il sesso, & robustezza, come si è detto, & saria bene a reiterar la purgatione ogni dieci, dodeci, o quindici giorni per mantenere il corpo rinfrescato, e di poi ogni mattina a stomaco digiuno piglierà tre dramme del nostro Elettuario preservativo mastilandolo, & si continuerà tanto, quanto durerà il Contagio, o sia Sospetto.

Avertendo la regola del vivere, che non si disordini, mangiando cibi di facil concottione, & usando cose garbe, & sopra tutto li vini inacquati, e leggieri, per levar l'occasione di mandar vapori al capo. Si lascino le cose humide per esser fomentatione della putrefattione: & si avvertisca sopra tutte le altre cose, di non mangiar mai senza buon appetito, & di levarsi da tavola con stomacho non ancor ben satio; perche possa consumar

fumar li humori superflui, & non ne regenerar de nuovi.

Tralasciarò il scrivere Visficatorij, e Profumi, & se le finestre si devono tenir aperte, o ferrate: & altre simili minucce, delle quali ne hanno cognitione tuttigli altri Medici.

Ma perche il sudetto Elettuario è di pretio, & le *povere persone* malamente potriano continuar nella spesa, dovendosi pigliar ogni mattina, per lungo tempo, volendoli per le sue forze aiutate ancora loro alla preservatione; se le potrà, dopo la purgatione sudetta, & osservando quanto di sopra, dar ogni mattina à stomaco digiuno una dramma di Solfore ben trito, meschiato con aceto forte, che è un mirabile preservativo.

Et per rispondere a chi mi potria biasmare, perche in tutti voglio proceder in una maniera circa le purgationi: Dico che la Peste è causata da materia colerica venenosa, & furiosa: & si come la causa è una sola, si ha da agitare contro una sola, & deve il rimedio esser un solo, come habbiamo veduto per esperienza.

Elettuario proposto al Consio di X. con zonta, dal Dott. Francesco Redoano per preservarsi al tempo della Peste.

SI piglia Triasandoli, Draganti, Zuccaro rosato d'ogn' una onze quattro. Dittamo bianco di Candia, Calamo aromatico, Scorze di Cetro, fior di Thimo, Seme d'Ortica, seme di Ruta, d'ogn'una dramme tre. Bol' Armeno preparato in aceto, dramme due. Terra sigillata, Coralli rossi preparati d'ogn'una dramme meza. Zedoaria eletta, Zaffarano eletto, d'ogni una dramme meza. Seme di Anisi, Seme di Cimino, Seme di Silero montano, Seme di Lingua avis. d'ogn'una dramme una. Rose rosse secche, onze meza. foglie d'oro. num. 10. Perle orientali fine preparate, Osso di cuor di Cervio, Giaccinti preparati d'ogn'una dramma una. Spodio, dramme meza. Zaffiri, Smeraldi. d'ogn'una dramme due. Seta cruda ben tritta, dramme meza. fior, & foglie di Consolida maggior, foglie di Scabiosa, foglie d'Agrimonia, foglie di Bettonica, foglie di Pulegio, foglie di Menta, foglie di Calamento. d'ogn'una mezzo manipolo.

Si faccino polverizzare tutte le sudette cose sottilmente, & macinar quel che si ha da macinar, & con Zuccaro, & acqua Rosa, nella quale siano state lavate le foglie d'oro, se ne faccia *Elettuario* secondo, che ricerca l'arte, & se ne dia ogni mattina tre dramme, come nell'istruzione.

Elettuario proposto come sopra, per curare la Peste.

SI piglia Boll' Armeno orientale preparato in aceto, Terra sigillata, Bacche di lauro, Tormentilla, Sandali bianchi, Sandoli rossi, Aristologia longa, & rotonda: Corno di cervo bruggiato, Anisi
crudi

crudi, Scordio, Coriandri preparati in aceto, Perle orient. fine, Dittamo bianco, seme di Ruta, Bistorta, Gentiana, Rhapontico, Piretro, Zedoaria, Mastici, Carlina, Zaffarano eletto, d'ogn'una dramme una. Foglie di Pulegio, foglie di Scabiosa, foglie di Bettonica, foglie di Citrach: foglie, e fiori di Consolida maggior, d'ogn'una mezo manipolo. Reobarbaro, Aloe, Mirra, d'ogn'una meza oncia. Camfora uno scropolo, Calamo aromatico, fior di Thimo, seme d'Ortica, d'ogn'una dramme 3. seme di Citro, onze meza, Cianamomo, Coralli rossi, Coralli bianchi, d'ogn'una dramme meza. Cimino, Silero montano, Lingua avis, d'ogn'una dramme una è meza.

Si faccino polverizar tutte le sudette cose secondo, che ricerca l'arte sottilmente, & se ne faccia *Elettuario* con siroppo d'acetosità di Cetro, o vero con aceto di Cetro condito in Zuccaro, & se ne dia da una in fino, a due dramme mattina, e sera di tre hore avanti cibo, facendosi coprire, per aiutare il sudore, overo con Zuccaro, & acqua Rosa quanto basta, se ne faccia Cillelle, a modo d'Aromatico rosato di pezzo di meza onza l'una, & se ne dia da una in fino a tre per volta, mattina, e sera inanti cibo di tre hore, procurando il sudore, overo se dia da una in fino in due dramme delle polvere sudette, & se faccino incorporare con siroppo d'acetosità di Cetro, facendone bocconi indorati di tre hore inanti cibo come nell'istruzione.

Rimedio preservativo, e curativo, che dicefi esser il miglior di tutti contro la Peste.

40. **P**iglia Mirrha on. 1. Boloarmeno on. 1. Gentiana on. 1. Aristologia rotonda on. . Pomelle di Lauro on. 1. & destridarai il tutto sottilmente, poi R. Miele bene spumato, & farne *Elettuario* con dette polvere. Danne all'ammorbato quanto sia un maron, & lui si addormentarà. Et come si sia svegliato danne quanto sia mezo maron, & di subito si romperà il male, & in 4. hore sarà guarito.

Et se alcuno si trovarà in luoco di sospetto, pigliarne quanto sia un maron, & basta per sempre, cioè per quel morbo.

Rimedio preservativo, e Curativo di M. Prospero Danza, insegnatogli da un Moro.

41. **P**iglia radice di elleboro negro, & mettila in una pignatta con aqua, che la copra, overo con vin bianco, che farà meglio, & haverà forza più penetrativa, overo con mezo vino bianco, & mez'acqua; & lascia
ben

ben bollire, & disbollir bene, perche quanto più disbolle, tanto più si accresce la forza dell'acqua; piglia poi quest'acqua, & ungitì la mattina li polsi delle tempie; & li polsi delle braccia, che ti servirà per preservativo à non pigliar la Peste. Riffana anco dalla Gianduffa, usata in questo modo.

L'acqua istessa vale a sanar la Rogna, e Lepra, ongendosi li luoghi, dove è il male, e li polsi, e le giunture.

*Secreto preservativo, & curativo contro la Peste d'Ascanio Olivieri,
Medico alla Sanità di Venetia.*

Elettuario Primo.

42. **C**onfettion d'Ambra composito, Diamusco dolce composito, ana dramme 8. per forte. Confettion alchermes dramme 3. Zuccaro Rosato di Boragine, onze 6. per forte. Scorze di Cedro composte. Polpa di Mirabolani Emblici, Bellirici, onze 3. per forte. Siropo di Pomi onze 2. Messedar le sopradette cose, & far l'Elettuario.

Elettuario Secondo.

Margarite, Boll' Armeno orientale dramme 3. per forte. Trifera Perfica, onze 4. Zuccaro Rosato, onze 6. Scorzi di Cedro, onze 3. Seme di Cedro monde, dramme 3. scropolo uno. Zedoaria, dramme 6. & scropoli doi. Gentiana, dramme una, & scropolo mezo. Aristologia meza dramma. Seme di Dauco di Candia dramme 3. & scropoli . Coralli Rossi, bianchi, Termentilla, Spodio dram. 2. & scropolo mezo per forte. Speticordial dramme 4. & scropolo uno. Pestar ogni cosa in polvere sottilmente, & messedar con il Siropo di scorze di Cedro, & di pomi quanto che basta per far l'Elettuario.

Et di questi Elettuari si torrà dramme 3. la mattina, doi hore avanti mangiar, tolendo dietro doi cucchiari di succo di limon. Et questo si è per conservarsi sano; & alli ammalati se li daranno li medesimi Elettuari la mattina, quattro hore avanti mangiar per quattro, ò cinque mattine, & non più, interzando però una mattina d'una sorte, & l'altra d'un'altra. Et questo tanto alli sani, quanto alli ammalati.

Acqua preservativa, & curativa.

Pigliar una inghiffara d'acqua commune che sia dolce, & farli dar doi, ò tre bogli, & fredda che sarà, all' hora tuor un manipolo d'erba chiamata Smartella di Schiavonia, che habbia la foglia stretta, pontida, & che nasca al Sole; & curandola, cavarli li pomoletti, & fustegoni, & metterla in infusione in ditta acqua, il tempo preciso ci hore quindici, & quella ben collata, si darà alli ammalati dentro un gotto commune, cioè doi terzi della detta acqua, & un terzo frà acqua d'Indivia, & bugolosa, che in tutto sarà un gotto, per quattro, ò cinque mattine, hore quattro avanti mangiar e. Alli sani veramente, per conservarsi la torranno ogni mattina.

mattina doi, ò tre hore avanti mangiar, un terzo d'un gotto commun della ditta acqua, avvertendo, che quando si torrà la ditta acqua, non si piglia Elettuario, & quando si torrà Elettuario, non si piglia l'acqua.

Medicamento preservativo, e curativo contro la Peste, manifestato da Mansueto Gallo, in effecutione della Parte dell' Eccell. Senato de dì 3. Settembre 1576.

43. **G**iova questa compositione à i fani per preservarsi dalla Peste, & à gli infetti, per risanarli, se prestamente scuoprono il male. Giova anco molto per ogni altra infermità, & per ogni dolore, di cuore, & di capo; & è molto salutifera mangiandone d'ogni tempo; pigliandola la mattina à digiuno; e ciò tanto per li fani, come per gl'infermi.

Di questa compositione è stata fatta esperienza in Lorena. Il Rè, e principali Prencipi di Francia, & il Duca di Lorena nè fanno gran conto, e l'adopero: è stata anco sperimentata in Francia, in Germania, in Savoja, & in molti altri puoghi.

Modo da osservarsi nel componerla.

Osservisi la quantità, & il peso d'una libra di detta compositione: acciò si possa con facilità saper il modo tanto per cento libre, quanto per un'oncia; computando il peso d'una libra alla diminutione d'un'oncia.

Per far dunque una libra di questa compositione, piglisi conserva di rose, conserva di bugolosa, conserva di boragine, di ciascuna parte uguali, l'ottava parte di Theriaca vecchia; poi vi s'aggiunge meza oncia di Letificante di Galeno; & un quarto d'oncia di Boloarmeno orientale; aggiungendovi acqua di bugolosa, & di melissa a ugual portione, che la compositione possa pigliarsi con un coltello, e mettersi con facilità in bocca; e tutte queste cose si incorporino bene in un mortaro; e mettesi la compositione in un vaso di vetro ben coperto.

Modo di adoprarla.

Li fani nè pigliano alla quantità d'una picciola noce, prima che s'apran le fenestre, e le porte, ò s'eschi di camera; e ciò facendo in tempo di Peste, saranno sicuri di mai appestarsi, dovendo continuar ogni mattina fino che dura il male.

Mà per gl'appestati, piglisi un'oncia dalla detta compositione, e si diffaccia in acqua di bugolosa, e di melissa à ugual portione, riducendola à modo di medicina in bevanda, e diafene all'infermo mezo bicchiero subito, che farà tocco dalla Peste; ò almeno il primo giorno: ma quanto più presto, tanto meglio. Dopo preso il medicamento l'appestato vada in letto, e fudi per quattro ò sei hore, asciugandosi il sudore con panno mondo, poi si cambia di lenzoli, e continui questo medicamento per tre giorni. *Reme-*

Rimedio contro la Peste di Prospero Danza, preservativo
& curativo.

44. **P**igliar un'ampolletta d'acqua vita bianca, & una rama d'Osmarin, cioè le foglie, & meza radice di Eboro, & metterle insieme doi hore almeno, & tanto più che starà, sarà meglio: & con quella poi pigliandone tanta quanta starebbe in un scorzo di cappa tonda, bagnarsi li polsi delle mani, & della testa, & le tempie ogni mattina dopo lavate le mani, & il viso si preserverà dalla Peste,

Chi avesse poi Carbon, ò Giandussa, tuor una radice d'Eboro, & una rama di Osmarin in una pignatta da un soldo con dell'acqua, & far bollir il terzo; poi metter dentro meza ampolla d'acqua di vita, & lasciarla dentro, e bagnarsi li polsi, & poi le giunture, & tempie, & attorno far un cerchio con la detta acqua, perche non cresea.

Per far venir a capo il detto Carbon, ò Giandussa, dopo bagnado & fugado, tuor un pomo cotto, & cavarli li cioli, & metterli dentro dell'onto sottil, Zaffarano, & 3. fichi pesti bene, overo taggiuzzati, con oglio di mandola dolce friado: di tutte queste cose, che siano ben incorporate, metterle calde su una foglia di verza over carta, tanto che coverza il male, onzendo con oglio di mandola dolce attorno il male, come un cerchio, caldo, & poi metter l'empiastro sopra, sera, & mattina, fin che schioppa sempre metterne, perche lui guarisce.

Per darli Siropo dargh soldi due di siena, con un cucchiaro di fenocchio, & un'altro de uva passa, fa bollir insieme, che cali la metà di una pignatella di una scodella, tre mattine, & sopra tutto dargli da mangiar pomi cotti, overo crudi, pur con dieta.

Altri del Sudetto.

45. **L**A Zeodaria masticata ogni mattina un poco, è bona cōtra la Peste. Tuor cinque seme di Cedro, e pellarle, & ogni mattina masticarle, & ingiottirle è buono contro la Peste.

R. Un bicchier, nel qual metti un terzo d'acqua di vita, un terzo di Teriaca, & mezo terzo d'orina di putto vergine, & beva l'infermo, che vederai cosa mirabile contra la Peste.

A sanar uno Appestato; usato in Constantinopoli l'Anno 1576.

46. **P**iglia un bicchier d'oglio commune freddo, & dallo da bere a quello, che si hà sospetto, che sia appestato, & mettegli poi sopra

il cuore una spongietta bagnata in aceto ; & lasciala un pezzo .

Questo oglio , bevuto , & questo aceto difendono il cuore , & fanno trasferire fuori in pochissimo spatio di tempo , il veneno ò in gianduffa , o in carbone , ò in petecchie , & macchie .

Se esce in petecchie , ò macchie , il risanarla è carico di Medici : Mà se esce in gianduffa , ò in carbone ; piglia un coltello , & tagliala : poi habbi presto al fuoco una cipolla con un buso nel mezo , & dentro di esso dell'oglio di mandola dolce , lasciandola tanto al fuoco , che la venga à intenerirsi , & incorporarsi l'oglio nella cipolla ; la quale cava il male fuori & fa un buso grande ; poi un Ceroico con mettervi di sopra qua che cerotto , ò medicamento lo risana .

*Rimedio contro la Peste , quando l'Appetato
non hà Febre.*

47. **R** Ecipe boli Armeni , on. 3 , Terra sigillata , on. 2 . Sangue di Drago , on. 1 . Acqua rosa , lire una . Aceto bianco forte , on. 4 . Chiara di doi ovi freschi , incorpora , & ongi intorno alla postema .

Ricetta contra la Peste ricordata all' Illustrissima Signoria di Venetia a beneficio universale , per Bernardin dal Merlo Spicier alla Corona nella Città di Chioza .

48. **P** Rima a far un'acqua , bevendola , si come si contien nella presente Ricetta farà dar fuori nel quarto giorno per la vita tutta carga de Botigoli , ovvero farà un grandissimo sudore , a talche nel quinto , alla più longa nel settimo : restarà sincero senza Febre , operando in questo modo .

S Ubito che la persona comincia a sentir doglia di testa con febre : lasciare il vino , & beber di quest'acqua a pasto , & fra pasto , tolendone ogni mattina onze cinque caldetta coverzendosi in letto ben caldo , & così anco da 21. hora altrettanto al modo predetto , non bevendo vin , fin che non sarà passato l'undecimo giorno per rispetto non tornasse la febre , tenendo ancora una Epittima su'l cuore continuamente un poco caldetta , bagnando un pezzo di panno scarlatino pavonazzo , ch'habbia la grana , potendone haver , se non ogn'altro panno .

A far quest' Acqua .

P Rima pigliarai libra una di lente , che sia buona , che non sia busa , ne vecchia , & buttala in acqua , quando la boglie , con farla bollire un Credo , talche la sia brovata , & pelala dal scorzo , talche sia pellada net-

ta ,

ta, & poi mettila in infusion per hore 12. in aceto forte, & poi cavala, & lavala ben con acqua chiara, & poi mettila a bollire in una pignatta netta di terra, con una branchata di radice di Gramegna franta in tre inghifere d'acqua de pozzo, fino che sia calata il terzo, & di questa torrai a pasto, & fra pasto, & per li siropi, & cosi ogni volta, che ne vorrai fare, procederai a questo modo.

A far l' Epittima.

Pigliarai onze sei acqua rosa, onze doi aceto buon odorifero, Zaffaran pesto tanto, quanto pesano grani dieci di formento, metti insieme bagnando un panno al modo ditto di sopra.

Lo vera ricetta contro la Peste di Ascanio Olivieri, Medico della Sanità, al Lazaretto vecchio, da praticarsi in principio del male.

49. **I**L male viene con doglia di schena, brusor de occhi, & un poco di febre; come ti senti questi segni, piglia Sebesten dramme 3. Lenitivo dramme 3. Sugo di Rose dramme 3. Datalis dramme 3. Reobarbaro meza dramma: Et meschia con acqua de fior d'ogni mese, acqua d'indivia, & fa, che tutto sia due dita; & dallo a l'ammalato ad ogni hora, benche fosse dopo disnare.

Dopo che sarà andato l'ammalato tre, ò quattro volte, dagli un' ampolla da quattro piccioli della sottoscritta acqua la quale beva tutta.

Acqua d'Indivia, terzo uno: di fior d'ogni mese, terzo uno: di Smartella, terzo uno, sì, che detta ampoletta, come di sopra, sia piena di queste acque per terzo, & ben meschiate insieme. *Et starà ben l'ammalato, se haverà tenuto la medicina, & sarà andato del corpo, & haverà tolto l'acqua; mà se l'vomita, è morto.*

Ad un putto fin 12. anni, si da la metà della medicina, & tutta l'acqua.

L'acqua di Smartella si fa collasciar 16. hore la Smartella nell'acqua.

Come la Giandussa sia fuora, bisogna tagliarla, poi medicarla, con il seguente unguento.

Cera bianca, parte una: grasso di becco buono, parte tre: Rasa, parte una: Oglio commun quanto parerà bisogno; & meschiarlo al foco, & farà fatto l'unguento.

Attorno il Carbone farai un cerchio di zaffarano, & lascialo star due giorni; poi con unguento di Verderame, ongilo a modo d'impiastro, & attorno il zaffaran, metti zaccaro candido. Lascia le pezze si o che cascano: fin che vi è il piè, metti nella piaga zaccaro candido, & medica con l'unguento di sopra.

Elettuario perfettissimo contra il mal Contagioso.

50. **P**iglia radice di Termentilla dramme due, Sandali rossi dramme una, Dittamo bianco dramme tre, Corna di Cervo brusado dramme una, e meza, Bollarmeno Oriental dramme dua, Aristologia ritonda dramme una, Canfora eletta dramme due e meza, Muschio grani otto, Rapontico dramme dua, Calamoromatico, cinque foglie, Peonia fresca, Imperatoria, Zenzero, Cedoaria dramme tre per forte, Agarico dramme una e meza, Gentiana dramme dua, Seme di Cedro mondate meza dramma, Zinepre dramme una, Cubebe dramme una, Scordio dramme una e meza, Centaurea minor dramme una e meza, Sticados, Betonica, Ruta, Zusverde secco, & Scabiosa un pizigotto per forte, Pestacchi eletti onz' due, Fior di Osmarino onze una, Zaffaran, Mirrha, Legno di Aloe dramme dua per forte, Spetie cordial temperate dramme due, Trocisi de Vipera dramme una e meza, Teriaca dramme tre, & Mitridato dramme tre, Vino vecchio bianco da Mar potente, quanto basta alle dette cose, Zucchero di Medera, quanto basta, come di sopra. Et di tutte le sopradette cose con ogni diligentia sia fatto uno Elettuario in quel modo, che si fa la Teriaca.

Per un' huomo de anni 15. fino a i 20. una dramma, da anni 20. in su dramma una e meza.

Per un puto da anni 15. in giù, meza dramma, & tanto manco, come sono piccioli: pur meza dramma è davanzo.

Essenza Emetica per gli Appestati del Sig. Elvezio.

51. **I** Medici di Marsiglia risolsero di abandonar l'uso d'ogni Emetico antimoniale, quantunque sia uno de' maggiori ajuti, che praticar si possa ne' primi attacchi di peste; a cagione della somma debolezza in cui gl' infermi incorrevano, e ricorrere all' uso dell'Ipecacuana.

Ognuno sa essere questa radice un vomitivo assai proprio a scacciare dalle prime vie gli umori crudi, e viscosi, ed utilissimo nella peste accompagnata dalla dissenteria, e dal flusso di ventre; ma da se solo non vale sempre sicuramente per tor via quelle materie crude, e maligne passate, ed incorporate nella massa del sangue.

Per iscanfare gli effetti troppo violenti degli emetici antimoniali, e rinvigorire la virtù troppo debole dell'Ipecacuana, il mio Padre adoprava la seguente Essenza emetica, la quale ha la forza di segregare dal sangue, e votare gli umori maligni, che cagionano il male, e l'accrescono.

Impe-
disce

disce l'introduzione dalle prime vie nel sangue delle materie crude, acere, e mucilaginosse. Opera con maggiore piacevolezza di qualsivoglia altro emetico; e purga al di sotto, e al di sopra senza irritamento degli umori, e senza produrre lunghe evacuazioni, convulsioni, alterazioni, ne alcun'altra cattiva impressione.

Prendete un'oncia di vetro d'antimonio; due oncie tartaro di Mompelleri; ambra grigia, e mirra in lagrima scelta ana mezza dramma. Polverizzate sottilmente ogni cosa, e ponetela in un matraccio capace di circa mezza boccia; aggiugnendovi sei oncie di buono spirito di solfo, ovvero di vitruolo. Turate il matraccio, e fatelo digerire al bagno di sabbia per lo spazio di tre giorni continui. Lasciatelo raffreddare, filtrando il liquore, e conservandolo in una boccia di vetro. L'ordinaria sua dose è di quindici, o venti gocce per le persone di robusto temperamento. Si minorerà, o si crescerà approporzione dell'età, della forza, e della debolezza dell'ammalato.

Per dare questo rimedio con più sicura dose debbono pesarsi le gocce con bilancie, e pesi di rame; oppure con grossi grani di frumento, o d'orzo; valendone ciascheduno una goccia.

Questa essenza dee usarsi per lo più la mattina due, o tre ore prima del cibo in tre cucchiajate di vino di Spagna, o altro buon liquore. Ogni volta che l'infermo vomiterà, berrà un bicchiero d'acqua tiepida acciocchè si sciolgano gli umori, si agevoli l'evacuazione, e non accadano sforzi; ma se mezz'ora dopo preso il rimedio egli non sentisse, ch'una leggiera disposizione al vomito stuzzicherassi la gola col dito, o con una piuma intinta nell'olio di oliva per maggiormente eccitarlo. Se nel tempo dell'operazione si sentisse debole, si refocillerà con quattro, o cinque gocce della mia Tintura d'oro in tre, o 4. cucchiajate di vino caldo inzuccherato. Sulla fine poi dell'operazione potrà dormire; ma non prima. Berrà un brodo tre ore dopo ch'avrà pigliato il rimedio, e nel rimanente del giorno osserverà la regola di vivere conveniente alla natura della malattia.

Se il rimedio non opera se non al di sopra sicchè il ventre non smuovasi, si prenderanno 8. ore dopo l'Essenza emetica le mie Pillole purganti antipestilenziali; che se a cagione della debolezza non è permesso in sì poco intervallo di supplire al vomitivo coi purganti, vi si sostituirà un cristallo carminativo, e purgante formato della decozione di foglia di ruta, di assenzio, di meliloto, di camamilla, di semente d'anici, e di comino ammaccate. Disciorrassi in mezza boccia di questa decozione, o altra che sia propria, un'oncia di Diacatolico composto, e due oncie di manna pingue.

A capo d'una , o due ore può replicarsi l'Essenza emetica , in caso , che la prima dose non abbia prodotto a sufficienza il suo effetto ; se parimenti la seconda presa non ha operato abbondantemente conforme al bisogno , e l'ammalato è in uno stato abbastanza vigoroso , gli si darà la terza dose . Dee reiterarsi il rimedio per molti giorni continui secondo la indicazione del male ; oppure coll'intervallo d'alcuni dì ; particolarmente se minorano gli accidenti . Frattanto si continuerà l'uso della Tintura d'oro di sei in sei ore acciocchè l'infermo resista meglio all'operazione de' vomitivi , e purganti .

Quando scorgonsi gli ammalati aggravati, in guisa però , che non abbiano perdute le loro forze ; ma solamente rimangan' oppresse , come sovente accade nel principio di questo male , non si trascurerà di dar loro tosto il vomitivo ; ma in tal caso si mescolerà colla mia Pozione cordiale , affinchè operi con maggiore piacevolezza al di sotto .

Pozione , ed uso de' Cordiali nella Peste, del Sig. Elvezio .

52. **P**igliate acqua teriacale semplice , acqua di sambuco , e di scabiosa ana un'oncia ; confezione d'Alchermes una dramma ; tre oncie di sciroppo di vino cordiale , aggiugnendovi venti , o trenta gocce della mia Essenza emetica , ed altrettante di giglio di Paracelso , e mescolando il tutto con esattezza . Di mezz'ora in mezz'ora , oppure d'ora in ora l'ammalato prenderanne una , o due cucchiajate , e continuerà fino alla consumazione della pozione . Questa terminata comporrassene un'altra, ommettendosi l'Emetico se l'evacuazioni furono sufficienti, ed in sua vece si sostituiranno 8., o 10. grani di sal volatile di vipera, oppure di rospo.

Per fare il sudetto sciroppo di vino ; pigliate due dramme di radice di Contrajerva in polvere ; un limone tagliato in piccoli pezzi colla sua scorza . Fate bollire ogni cosa a fuoco lento in una boccia di buon vino rosato finchè sia ridotto alla metà . Levate il tutto dal fuoco , e passate per la stamigna aggiugnendo alla colatura una libra di zucchero fino , e facendola ribollire fino a consistenza di sciroppo , che chiarificherete , e conserverete in un vase di vetro .

Oltre al mentovato Cordiale può darsi all'infermo di tempo in tempo frà'l giorno una cucchiajata di questo sciroppo sbattuto in un bicchiero d'acqua pura , per diversificare la sua bevanda , e al modo d'una tisana . Egli sempre rinvigorisce , e ravviva gl'infermi .

Pirole contro la Peste.

53. **A** Loè eletto dramme dieci, Mirrha, Zaffarano Zedoaria, Agarico, Reobarbaro, Tormentilla, Cardo, Dittamo, Seme di Citron, ana dramme due: Salgema, & Spigonardo dramme una: Draganti dramme una. Tutte le sopradette robbe pestar fottilmente, & incorporar con siropo de Citron, ovvero siropo de pomo granato, e far pirole, per tuorne una alla mattina.

Pilolle purganti Antipestilenziali, del Sig. Elvezio.

54. **O** Sfervai nella Relazione di Marsiglia, ch'in molte circostanze gli ordinarj purganti non ottenevano un favorevole successo, e sovente producevano delle lunghe evacuazioni. Non è a temersi di tale inconveniente delle Pilolle, ch'il mio Padre praticava, delle quali, eccone la preparazione.

Pigliate radici di Contrajerva, di Petasitide, di Carlina, di Dittamo di Angelica, di Calamo Aromatico, e di Enula campana ana mezz' oncia; due dramme Zedoaria; foglie secche di Scordeo, di centuaria minore, di affenzio, di ruta ana mezz' oncia; sei dramme Cardo santo, ed un oncia di rose rosse. Riducete in polvere ciò, che ridotto esser può, ed infondete ogni cosa per tre giorni continui al bagno maria in tre mezze boccie di buon vino bianco. Riscaldete poi ben bene il tutto per mezz' ora in maniera che quasi sia per bollire, e passate per ia stamigna con gagliarda spressione. Aggiunete alla colatura quattr' oncie d'Aloe, mezz' oncia di mirra in lagrima in sottil polvere, e sei dramme di estratto di riobarbaro. Lasciate svaporare ogni cosa al bagnomaria in un vase di terra vernicata, dimenando con una spatola di legno fino a consistenza di denso mele; dopo di che leverete via tutte queste cose dal fuoco, attenderete, che si raffreddino, e v'incorporerete due dramme di Tintura d'oro. Formerete delle Pilolle ciascheduna di sei grani rotolandole su poca regolizia fottilmente polverizzata, e facendole seccare all'ombra.

La sua dose è di mezza dramma, che minorasi secondo l'età. Prendesi la mattina, ovvero in qualsivisa altra ora conveniente, bevendosi tosto di poi un bicchiero della mia Decozione sudorifica, e due o tre ore dopo un brodo. Ogni volta, che le pillole opereranno abbastanza si berrà un bicchiero della medesima sudorifica decozione.

Quando l'operazione non fosse sufficiente si replicherà ott' ore dopo la metà della dose, e vi si aggiugneranno due o tre grani di diagridio.

Se

Se nel tempo del male sopravviene qualche dissenteria, tenesimo, o flusso di ventre è duopo usare la radice d'Ipecacuana scelta grigia, e ben ragiofa. La dose sarà di mezza dramma stemperata in quattro cucchiariate di vino, ed altrettante d'acqua, ovvero formeraffene un boccone collo sciroppo di capelvenere, involto nell'ostia, e poi subito si berrà l'acqua mescolata col vino; dovendo nel rimauente osservarsi la mia regola dei vomitivi. La sera si prenderà pure mezza dramma di Diascordeo con quindici grani di fiele di porco preparato secondo la mia Ricetta. Questi rimedj si replicheranno ogni giorno, ovvero di due in due giorni finattantocchè la dissenteria, il tenesimo, ed il flusso di ventre sieno cessati.

A far cillele da risanare Appestati, & Contagiosi dell' Eccell. M. Francesco Redoan Dottor Genese.

55. **P**iglia, Aloè, Mirra, Dittamo bianco Cretese, & Zedoaria, & fa cillele, & danne tre giorni continui al contagioso, la mattina; & uscirà fuori la Peste, & tu la curerai.

Acqua contra la Peste, lasciata ad un P. del Monasterio di S. Eustorgio dell' Ordine di S. Domenico da un Eccell. Medico, nella morte sua, il quale con esso haveva prima curato, & risanato in Milano numero infinito di persone, quando vi fu quella terribile Contagione l'Anno 1524.

56. **S**i fa un'acqua forte di Vetriolo Romano, & di Salnitro: pigliandosi tanto dell'uno, quanto dell'altro, con far ben disseccar ogni cosa; & cavar per il lambicco in modo che sia forte.

Di quest'acqua forte si pongono doi, tre, quattro, o cinque goccie secondo la complessione dell'infermo, in un bicchiere d'acqua fresca, ove sia destrutto zaccaro grosso, & si dà à beber à quello del quale s'ha il sospetto, subito che si sente dolor di capo: con quest'acqua ponendosi nel letto ben coperto, viene à sudar assai, & manda fuori la Peste: la quale poi facilmente si cura con la Gallina, ponendola sopra à modo di cirotto.

Cordiale al cuore à chi è infetto.

57. **R**ecipe acqua rosata quanto ti piace, malvasia per la mità dell'acqua rosata. Aceto il 4. dell'acqua rosata, Zaffarano, Canfora, ana dr. 6. ℞, Epittima Cordiale, & mesda, & falla scaldare un poco, & in questo bagna una pezza di scarlatto, & mettila sopra la tetta zanca.

Per

Per mortificare un Carbone, & glandola.

58. **R**ecipe Orpimento spolverizzato, & incorporalo bene con torlo di Ovo, & metti sopra il male.

Impiastro da metter sopra un carboncello, ò glandola quando è schiarificato.

Recipe Termentilla, Semenza di ruta, Radice di Calamento, Eleboro bianco, ana on. 1. Radice di filaro montano, Appio salu. on. meza. Galbina quanto ti piace. Tutte queste cose siano incorporate insieme con Olio di Camamilla, & un poco di cera nuova, & pegola di Spagna, & pista nel mortaro di bronzo con piston di ferro scaldato benissimo al fuoco, & salva in vaso mondo, & netto.

A medicar il Carbon.

59. **P**igliare un rosso di ovo, & Zaffarano, con poco oglio Rosato, destrariato ogni cosa insieme, & metter attorno il cerchio, che mostra il Carbon con un poco di stoppa; poi metti attorno il detto Carbon, zuccaro candido in polvere, sempre medicando ogni giorno; vederai il Carbon staccarsi dalla buona carne, & torrai via tutto il Carbon intiero: Dapoi cavato, medicharai con fili, & farai unguento di Cera gialla, Zaffarano, Oaglio Rosato, overo commun; & sevo di Becco rosso, & medicar mattina, & sera, *che sarai libero.*

Rimedio sperimentato, il quale applicato sopra uno Brusco, ò Carbone, ò Glandossa, purchè apparisca qualche poco di segno, tira tutt' il male, & il veleno dal cuore, e' l tira al Brusco, & così scopiando manda fuori tutto quel veleno, & marza; dato per il Medico della Regina di Spagna.

60. **S**i prenda mel crudo, & farina buratada, & sia impastada insieme, & posto sopra una carta, & messo tal medicamento sopra il male; il quale sia renovato ogni sei hore, & così liberando il cuore dal veleno farà libero.

Havendo poi un Brusco, ò Carbone, ò altro male nascente, che si volesse tagliare, & che la persona dubitasse: si prenda di quel grasso negro, che è attorno le ruote delli molini, & con questo si unga il male, che lo tirerà tutto in quel luogo, & scopierà facilmente.

Cerotto mollificativo, & attrattivo, per applicar sopra la Peste.

61. **M**Ucilagine, radice de Malva, de feme de lin, de fen greco: ana on 6. Olio de lin. Zio bianco, Medolla de Buò onze 3. per forte. Litrigerio, Termentina, Pece Navale, on. 4. per forte: Bdelio, Armoniaco, on. 2. per forte: Cera gialla lire doi: & di queste cose farai Cerotto in bona forma.

Si ritrovano quattro forte di Peste, quali sogliono venir alle coscie, sotto li scagli, & alla golla.

La prima, è chiamata Peste mascola, che vien a modo d'una postemma.

La seconda, è adimandata Peste femina, ch'è a modo d'una Tenca.

La terza, è Peste carbonara, che detta peste è Carbon.

La quarta, è Peste penosa, qual vien nel petto, nel stomacho, & nelle coscie.

La Peste mascola bisogna tagliarla matura.

La Peste femina bisogna più tagliarla acerbeta, che matura.

La Peste Carbonara, non bisogna aspettar la maturatione, perche la penetra dentro le viscere, che ucciderebbe l'huomo in poche hore; & però conoscendola, bisogna tagliarla subito: ancorá la Peste femina, chi aspettasse la maturatione le sue radice penetrarebbero fino la vessiga, & le altre alla panza, & ne' ligamenti della coscia, & per tanto è necessario tagliare, come di sopra.

La Peste penosa, ne matura, ne accerba, perche è come una borsa, & tagliandola, non esce, ne sangue, ne marcia, ma uscirà una scodella d'acqua gialla, & il suo medicamento sarà quello della sudetta Peste, & Carboni.

Tagliate, che saranno le sudette Peste, si torranno de i ovi, & si sbatteranno il rosso, & la chiara, con un poco d'oglio Rosato, si farà una tasta di stoppa, s'applicarà sopra la detta Peste una faldella pur di stoppa, & questo farà per il primo giorno. Il secondo giorno si medicarà con il sudetto unguento, che si medica li Carboni: & l'ultimo poi con il Cerotto di Diapalma mollificato con l'oglio di mandole dolci.

Cerotto per cavar la glandola Pestilientiale.

62. **R**Ecipe Galbina, Armoniaco, Bdelio, Oppoponago, ana onze 3. Diaquilon bianco, libra una. Pesta ogni cosa in un mortaro di bronzo, con un piston di ferro, che sia ben caldo, & fallo in forma di

di Cerotto , & mettilo sopra del male tanto , che venga a maturare , ò aprire , & da poi che l'farà aperto , mettili sopra il Diachilon con empiastro di Malva .

Recetta per le Petecchie .

63. **Q**uesta Ricetta fu havuta dalla Signora Contessa di Mansfelt figliuola dell' Illustriss. Signor Governator della Fiandra, la quale si hà guarrita tre volte , & così molti della Casa sua .

Quando l'huomo si sente venire dolore di testa con la febre , si prenda subito una scodella di latte , come si cava dalla Vacca così caldo , & dentro vi sia posto un soldo di Zaffarano , & si spoglia nudo quel tale , & si ponga in una coperta rossa , ma chi potesse haver panno di scarlatto è perfetissimo , & si faccia coprire benissimo con coperte ; & faccia serrare bene la stantia , & stia caldo , che sudarà , & nel sudare verrà fuori tutte le petecchie come sangue : & così stia caldo per nove giorni , & beva vin negro picciolo , & non acqua , perche senza altro farà libero : ma bisogna sopra il tutto star caldo .

Medicina per una persona ammorbata , in principio del male .

64. **D**Ramme 3. di sugo di Rose, dramme 3. di Sebesten, dramme 3. di Cassia, & dramme 2. di Dattali . Et questo si è per una medicina da esser destriata con acqua de Indivia . Questo si è per huomo , ò per donna secondo la complessione della persona più , & manco . Et per tre giorni non deve mangiar altro , che panada grattata con Zuccaro , & bever acqua d' Indivia , & Buccolosa à suo buon piacere . Et finito li giorni 3. della dieta , mangi buon brodo di pollastro , ò di vitello , con buona carne ; beva vin buono , temperato con acqua cotta, che farà libero .

Medicina contro la Peste .

65. **R**ecipe herba Trifera Persica on. 1. Reubarbaro eletto , on. 1. Squinanti grani 4. Pesta il Reubarbaro , & incorpora con vino bianco odorifero , & con un poco d'acqua d'Indivia , & la Trifera con acqua di scabiota , & fa medicina .

Rimedio per gl' Infermi di Peste .

66. **S**ubito che uno si sente il male , orini più che può , & la beva tutta , & poi la mattina beva della sua orina doi detta , si come li sani ,

li sani, & la sera un' hora inanti cena beva medesimamente della sua orina, & se si sentirà dolor, ò vederà humor, ovvero infagion in alcuna parte del corpo, subito toglia della malitia sua, ò d'altri, subito fatta, & metterla sopra il brusco, & cambiarla ogni tre hore, & come la potema farà rotta, lavarla bene con orina, & tornarli il medesimo impiastro sopra, fin che guarisca, & debba mangiar boni cibi, & bever in loco di vino acqua d'orzo.

Sudorifero contra la Peste.

67. **R** Ecipe due terzi di un gotto d'acqua rosa fina, & un soldo di dittamo bianco, & un poco di polvere di Tormentilla, & un poco di pimpinella, & Teriaca bona quanto una nocella, & tutte queste cose siano poste nell'acqua ben mescolate, & date à bever all'infermo, qual vada in letto, con molti panni adosso, perche sudi, & dopo sudato asciugalo, & mettilo in altro letto, con altri panni, & ogni male li anderà nelle gambe, dal quale si libera con trarne il sangue.

*Cordiale Alessiterio, e sia Tintura d'oro per gli Appestati,
del Signor Elvezio.*

68. **L** A Tintura d'oro vale interamente, non solo a disciorre le forti concrezioni del sangue, ed a sospingere fuori il veleno per la traspirazione, e per sudore; ma ancora a ravvivare le forze dell'ammalato, a sostenerlo, e a rinvigorirlo in tutta la sua infermità, e nel tempo pure dell'operazione de' rimedi purganti, che potrebbero indebolirlo. Ella accresce il calor naturale, e conviene ne' casi disperati di questi mali.

La sua preparazione, e gl'ingredienti, che lo compongono faranno agevolmente confessare essere affatto proprio per le più violente, e maligne pesti. L'uso suo a cui dee immediatamente ricorrersi, non impedisce, che nello stesso tempo, osservandosi però i dovuti intervalli, l'infermo vomiti, si purghi, o sudi, o siegli tratto sangue, quando le indicazioni lo cerchino indispensabilmente; il che dee farsi via più con prontezza; perocchè di rado questo male dà tempo al Medico di curarlo.

Se gli appestati i quali debbon usare questo rimedio, trovansi in guisa abbattuti, che non possa loro cavarli sangue nè applicarsi gli altri accennati ajuti, prenderanno della presente Tintura otto goccie in sei cucchiariate d'acqua di scorzonera, oppure di Cardo santo, inzuccherata, e calda. Quando il calore sia eccessivo, ed abbiavi siccità, o emorragia; i più funesti contrastegni nella peste; mescolerassen'ogni presa,

con

con otto , ovvero dieci cucchiajate di buon brodo caldo . Queste gocce si replicheranno di due in due ore , giorno , e notte finche l'infermo sia rinvenuto dal sommo suo abbattimento . Allora non ne piglierà , che di tre in tre ore , o di quattro in quattro . Se per buona sorte si ottiene di guarentirlo dal primo pericolo si continuerà l'uso delle gocce, notte e giorno , di sei in sei ore finattantocchè sia interamente risanato . Nelle ore d'intervallo si praticheranno gli altri mentovati rimedj . Quanto ai fanciulli dee usarsi una ben grande precauzione , di minorare le dosi secondo l'età .

Per preparare questa Tintura , prendete mezz'oncia d'oro in verga , quale trovasi appresso i saggiatori delle monete . Fatelo disciorre secondo il solito in otto ovvero dieci oncie d'acqua regia, ed anche di vantaggio, nel matraccio di vetro doppio capevole di mezza boccia . Ponetelo al bagno di sabbia , finchè sia affatto disciolto . Allora levatelo via dal fuoco , ed aggiugnetevi dodici oncie d'olio di Canfora . Dibattendo ogni cosa per un momento , scorgete evidentemente, che quest'olio porterà via l'oro dal suo corrosivo con tanta prestezza , con quanta dalla calamita è attratto il ferro . Separate l'olio per l'imbuto di vetro , di cui turerete col dito la parte inferiore . Empiuto che sarà , aspettate alquanti minuti , acciò l'olio galleggi sull'acqua regia ; dopo ciò alzate il dito per lasciar passare quest'acqua , e quando l'olio vi si affaccierà turate di nuovo col dito l'imbuto , e poi farete colar l'olio in un altro matraccio , il quale contenga circa tre boccie . Aggiugnete alle dodici oncie d'olio d'oro trent'oncie di spirito di vino purificato , che ad un tratto sciorrà l'olio medesimo . Accrescete ancora questa Tintura di trenta sei oncie di spirito di vino purgato ; in cui mescolerete prima due oncie d'olio di garofano , agitando il matraccio colle due mani per lo spazio d'un quarto d'ora . Chiudete bene il matraccio con una vescica doppia bagnata , che porrete al bagno Maria per tre giorni continui in lenta , e dolce digestione . Ritrarrete allora una perfetta Tintura d'oro , che felterete per carta grigia , e conservarete in boccie di vetro ben turate per usarla all'occorrenza .

La sola mescolanza dello spirito di vino è bastante di raddolcire affatto lo spirito di nitro , ch'avrà disciolta la Canfora .

Per preparare l'olio di Canfora , pigliate due libbre di spirito di nitro purgato , che riporrete in un matraccio di vetro doppio capace di circa due boccie ; il cui collo non sia troppo lungo , bensì convenientemente largo . Aggiugnetevi due libbre di canfora pesta in minuti pezzi , e chiudete leggiermente il matraccio , che porrete al bagno Maria con un calore sì dolce , che possiate tollerarlo colla vostra mano . Lasciatevelo
fiat-

finatt antocchè la Canfora sia ridotta in Olio ; il che per ordinario accade nello spazio di dodici , o quindici ore più , o meno . Quando scorgete affatto disciolta la canfora , segregate l'Olio dallo spirito di nitro coll'imbuto di vetro, nella stessa maniera, ch'avrete separato l'olio d'oro dall'acqua regia . Conservate quest olio in una boccia di vetro ben chiusa col sughero bollito nella cera , legandola con carta pecora ammollita nell'olio d'oliva .

Se si trovasse dell'olio di canfora naturale , qual'è portato dall'Indie , dovrebbe preferirsi a questo medesimo , ch'abbiamo descritto .

Sudorifico eccellente Antipestilenziale , del Sig. Elvezio .

69. **B** Enche gli Autori più accreditati , che scrissero intorno alla Peste , confessino non poter ella esattamente definirsi , accordano però provenire per ordinario dalla coagulazione del sangue , e di tutti gli umori , che lo compongono , il che scorgesi non solamente dalla debolezza in cui tosto gl' Infermi precipitano , ma ancora dai Tumori , sieno Bubboni , o Carboni , che vengono nelle Anguinaje , sotto le Ascelle , ed altrove , i quali accidenti , come pure i debilitamenti , le palpitazioni di cuore, e dolori di capo , i sopori , le convulsioni &c. caratterizzano sino da primi giorni questa malattia , nè ciò può derivare , che dall'alterazione del sangue , la cui viscosità lo trattiene , o ne' Polmoni , o nel Cervello , o in altre parti .

Secondo questa Teoria generale facilmente conoscesi , ch'affine di cacciare sì grave male debbon principalmente rendersi tosto più fluidi il sangue , e gli altri umori , dimodochè vadano dappertutto circolando senza punto arrestarvisi ; e con maggiore facilità possano formarsi le diverse separazioni ; cosàche non si farà , se non col mezzo de' salassi , de' vomitivi , de' purganti , de' cordiali , degli alteranti , de' sudorifici &c. usati approposito .

Fra tutti questi , i Sudorifici sono stati sempre considerati per Rimedj assai efficaci a procurare la guarigione degli appestati ; perocchè correggono , e raddolciscono gli acri , e grossi sali del sangue , sciolgono le coagulazioni , ed agevolano lo scoppiamento de' Carboni , e Bubboni .

La preparazione , ch'io propongo del fiele di Porco discoperta dal mio Padre , e più , e più volte sperimentata da lui , dee tenersi tra i sudorifici per uno de' più singolari ; perocchè abbonda più d' ogn' altro rimedio di tal genere di sali alcalici volatili , promoye copiosamente la traspirazione , ed il sudore ; contribuisce sempre a scacciare il pestifero veleno , o mandar fuori prontamente le macchie porporine , e nere , i Bubboni , i Carboni , e gli Antraci , la cui comparsa è uno de' più favorevoli contrasegnj , che desiderare si possa pe' l' guarimento , Per quanto semplice sembri questo Rimedio non è

tutta-

tuttavia men efficace nelle sue operazioni; quando non promove il sudore, il che di rado avviene, produce una libera, e copiosa traspirazione, senz'agitare, ed infiammare troppo il sangue. Convieni pure ai vomiti, ed ai flussi di ventre, che nella peste soprarrivano.

Per fare adunque questa preparazione; Prendete delle vescichete di fiele di Porco quante volete, apritele, ed estraetene il liquore; che porrete al bagnomaria in un vase di terra vernicata perche svapori fino alla consistenza di gomma densa. Seccatelo poi lentamente in una stufa, finattantochè ridotto ad una dura consistenza possa farsi polvere sottile, la quale passerete pe'l burattello di seta.

Pigliate poi un'oncia di quella polvere, ed un oncia di polvere di Teriaca preparata senza Oppio, oppure della polvere della Contessa di Kent; ed anche di quella di Vipera ordinaria, o della composta del fegato, e del fiele di Vipera, ch'è infinitamente migliore. In mancanza di queste polveri vi aggiugnerete del Diaforetico Minerale fatto di fresco; mescolate il tutto con diligenza, e conservatelo in un vase di vetro ben chiuso.

La sua dose è dai 12. ai 15., o 20. grani. Si formerà di questi un boccone collo Sciroppo di vino cordiale, che converrà ingojare involto nell'ostia, bevendosi tosto poi un mezzo brodo; oppure tre oncie d'acqua di Scorzone-
ra, di cardo santo, o di sambucco. Può parimenti prendersi disciolto ne' liquori medesimi; ma la sua amarezza è nauseante. Bisognerà poi cuoprirsì più dell'ordinario, e subito, che si comincerà à sudare, si berrà un' mezzo brodo caldo.

Se l'infermo non suda facilmente prenderà collo stesso metodo la seconda volta due o tre ore dopo la prima, e nello stesso tempo gli si addatteranno sotto le ascelle, ed ai piedi delle zucche ripiene d'acqua calda chiuse con un turacciolo, e con cartapecora bagnata, ed involte in panni lini.

Decozione sudorifica Alessiteria, del Sig. Elvezio.

70. **P**igliate un'oncia di buona China China in polvere; foglie di Carlina, e di Petasitide ana mezz'oncia; foglie di cardo santo, e raschiatura di corno di cervo ana un'oncia. Fate bollire ogni cosa in cinque boccie d'acqua di fontana, che riducansi a quattro. Mescolatevi sulla fine una dramma di zafferanno, due dramme fiori di Calendula, ed altrettante di regolizia verde raschiata, e schiacciata, e le scorze di tre limoni tagliate in piccoli pezzi. Dopo sette, od ott' altre bolliture levate via la tisana dal fuoco, lasciatela raffreddare, e feltratela, aggiugnendo alla colatura due oncie d'acqua di canella orzata.

Se vi avrà emorragia inseriransi nella decozione i tre limoni colle loro scorze, o si tralascierà l'acqua di canella.

Posso-

Possono pure usarsi diverse tisane di radici di scorzonera . di bardana , di Petrosollino , di bache di ginepro , e di lentichie , ed altre bevande raddolcenti , e diuretiche .

Regole da osservarsi nel mentre che sudasi , del Sig. Elvezio .

71. **S**E l'ammalato profitta nel sudore si procurerà di conservargli , e quello , e la traspirazione , almeno per lo spazio di 12. , o 15. ore ; ma senza cambiarlo di camicia , e ponendosi solamente di tempo in tempo nelle parti, che faranno più umide delle tovagliuole adoperate, e ben asciute.

Farà di mestiero , che l'infermo per tutto quel tempo stia sene quieto nel suo letto , e si agiti il meno , che potrà per non interrompere , o far cessare il sudore .

Quand'abbia sudato in copia , e conosca di non potere sostenere un maggior sudore , dovrà allora asciugarsi , e cambiarsi di panni lini .

Nel tempo del sudore berrà de' brodi di 3. in 3. ore , e negl'intervalli alcune cucchiagate di gelatina di Corno di cervo . Prenderà de' brodi di Viperana ne' luoghi dove potranno ritrovarsi .

Se farà assetato berrà un bicchiero della mia Decozione sudorifica .

Se trovasi abbattuto di forze piglierà 5. , o 6. gocce della mia Tintura d'oro in 3. o 4. cucchiagate di vino oppure nel brodo ; o in qualche acqua cordiale , come di scabbiosa , di borragine , di buglossa , osservando , ch'il liquore sia sempre caldo , ed inzuccherato .

Si replicherà il sudorifico d' 8. in 8. ore finchè si scuopra uscire copiosamente l'umore maligno , ed allora basterà sostenere l'ammalato colla tintura d'oro di 4: in 4. ore , ovvero di 8. in 8. ore nel modo medesimo , ch'abbiamo accennato , nella composizione d'essa tintura .

S'avvenisse , ch'egli fosse oppresso da mali di cuore , e poco dopo ch'avesse preso il sudorifico lo vomitasse , dovrà usarlo la seconda volta , e fra il giorno in cui praticherà questa preparazione berrà di quando in quando un bicchiero della predetta mia Decozione sudorifica ,

Cauterio , ovvero Sedagno , che si praticava nel Lazaretto di Milano l'Anno 1576.

72. **F**AR due lacci nella borsa , tra la radice della verga , & i testicoli ; lasciando illeso , ovvero intatto il filetto di detta verga . Questi lacci si fanno con far due busi con una picciola tenaglia : la quale habbia pur due busi , per li quali si pone un ferro affocato , & dopoi dentro si pongono i sudetti lacci ; i quali due volte al giorno mattina , e sera si tirano ,
hor

hor da una parte, & hor dall'altra, affine che si vada mondificando la marza, che sopra essi lacci si ritrova. Et dopoi vi si pone sopra una pezza con unguento di Cerusa cotta, ò simile: & vi si fa un braghiero per contener alta la borsa. Si tengono aperti questi busi, & lacci mentre dura il sospetto per far la purgatione. La ragione che questo rimedio giovi per curare, è, che facendosi purgatione dalli tre membri principali, che sono, il Cervello, il Cuore, & il Fegato: il Cervello si purga per la parte dietro all'orecchia; il Cuore si purga per la parte sotto le ascelle, ovvero scagli; & il Fegato si purga per li Varghi; i quali luoghi sono deputati dalla Natura à ricevere gli escrementi di questi membri principali. Et però questo Cauterio è curativo, havendo communicanza con li membri principali.

Osservazione sopra l'uso de' Narcotici nella Peste, del Sig. Elvezio.

73. **I** Narcotici preparati d'opio, o di papavero bianco quantunque sieno di lor natura opposti alla cagione universale della peste, ch'è la coagulazione del sangue, nulladimeno potrebbe avvenire, che la generale indicazione di certi accidenti inducesse a praticarli, come sarebbero i vaneggiamenti, i delirj, le vigilie, l'emorragive, l'eccedenti, e continue inquietudini, le coliche, le dissenterie, i tenesmi, e le diarree. Se in tali casi si volesse usarli egli è d'uopo d'una somma prudenza. Il tutto dipenderà dall'abilità del Medico, il quale dovrà essere cauto, e scrupoloso nell'applicarli nell'occasione della Peste, particolarmente tanto più, che dall'altra parte scorgesi riuscire sovente pericoloso il loro effetto.

P R O F U M I.

Profumo contro la Peste, per dodici giorni, due volte al giorno.

74. **P**igliarai doi, ovvero tre Cuogoli di calcina viva, di quella, che si fa la calcina bianca, bagnandoli d'aceto fortissimo tanto, che diventano teneri disfatti, & poi piglia altre tanto pegola Spagna, ovvero rafa, & altrettanto pegola naval, cioè di quella, che si conza le barche, di quella liquida, & una brancata di zefso crudo, & metti in una pignatta, ovvero caldiera, miscedando ogni cosa ben insieme, & poi mettila al fuoco, & farla cuocere fin tanto, che la diventa dura, come un cerotto, & ogni volta che vorrai profumegar stantie, ovvero altra cosa, ne torrai un pezzetto, & mettilo in una focara piena di carbon, profumegando quello vorrai: sarà di tal infection del tutto liberato; & è cosa provata.

Profumo per le habitationi delli Appestati , & preservare li altri :

75. **S**i piglia pegola Greca , Rasa di Pino , Incenso maschio , d'ogn'uno onze sei . Mirra , onze tre . Legno aloe , onza meza . Si faccino pestar grossamente , & con Trementina quanto basta, se incorporino da mettere sopra le braggie accese .

*Profumi per purgare le Robbe infette , o sospette dalla Peste ;
& riflessioni sopra l'abbruggiare di quelle .*

76. **P**Rima , circa il lino sì fatto , come da fare , (quale però è stato prima nell'acqua) dubbio non è , che tenerlo nell'acqua corrente , come si deve , si netterà bene . Ma perche non habbiamo giornate conveniente , che subito tolto dall'acqua si possi asciugare , porta dubbio del guastarsi . Però se tal lino , si trovarà in casa sospetta solamente , volendo il Patrone far la spesa di profumarlo , & fumigarlo sopra al vapor di aceto potente , qual si allevi gettato sopra pietre ardenti , credo si netterà ancora in tal maniera : avvertendo , che tutti li lini mosti , sopra quali è dubbio , che qualche monatto , ò altro infetto habbia riposato , debbono darsi al fuoco , & medesimamente quelli quali si teniranno per molto infetti .

Circa le casse , uscì , & legnami , & altri consimili , il fuoco , le lessive bollenti , & gagliarde le netteranno .

Circa il peltre , rami , ferramenti , & altri consimili , il rimedio sudetto gli convenirà .

Circa li grani grossi , menudali , femmi , aglio , cipolle , maggiorana , & consimili materie , credo basteria abbrusciatarle superficialmente , & poi sbrofargli con l'aceto caldo , e macerato nell'affentio .

Circa la piuma delli letti , credo convenirà metterla in una Camera , & sbatterla ; poi pigliar quattro , ò cinque pietre affogate , grosse honestamente , & metterle in diverse parti di detta Camera ; & poi sbrofarle di aceto , & con forche , & altri utensili gettarla all'alto : acciò possi il fumo dell'aceto penetrar per tutte le parte della piuma .

Circa li panni di lino , di lana , & consimili , credo basterà il lavarli al solito ; vero è , che faria bene haver delli battiroli , che quando sono tirati alla riva dell'acqua si mettinno sopra le pietre larghe , lisce , & batterli bene ; con tali battiroli si scaccia ogni sorte d'immonditia : Si avvertisca poi , che questi lavandari siano netti certamente : perche molte volte li lavandari tenuti per netti , sono Appestati , & mojono di tal male .

Circa le pellicie , & altre robbe di poco valore sporche , & infette , si debbono

bono abbruggiare, ò sotterrare: però sopra l'abbruggiar robbe, sospette sono di parere, si debba andar molto avvertiti, perchè queste robbe se hanno seco unto, grasso, & altre sporcitie viscoso, come si deve tenere, per haver patito più la gente bassa, & di vil plebe, che altri: è dubbio che abbruggiate non causino del male.

Per cognizione di questo, si deve far certi Suppositi:

Il primo, che la putrefattione pestilente è di fomento viscoso, & lento: *l'altro*, che il fumo corrisponde alla natura delle cose abbruggiate: *l'altro*, che per spatio di tempo, & per lungo viaggio in fumi grossi, & viscosi si mantiene, persevera la qualità elevata: *l'ultimo*, che detta qualità lasciata, & attaccata tanto à sostanze sensibili, gli dona, & imprime la istessa natura, & qualità quale hà pigliato dalla cosa abbruggiata.

Circa il primo dico, che l'effordio, produzione, & primo nascimento della Peste, è una putrefattione notabilissima, quale, oltre l'altre, arriva à uno termine, che veduto l'effetto suo di tal violenza, & di vagatione implacabile, abbaglia l'intelletto humano, a trovarne la vera cagione. Ma veduto il successo, si ferma, & conclude, essere un termine, & un colmo tale, che più oltre non si può passare. Et in ciò considera doi mali, & estremi successi: uno è, che tanto subito, & alla sopravveduta, opera in questa spoglia humana: l'altro, che perseveri tanto, & con tanti ripari vi bisogna farli resistenza. Vedendosi questo, si ricorre alla natura dell'attione, vedendo, che ella è suddita: per necessità concludere si deve, che sia spirituale, come è per la introduzione del calore estrano; veduta la perseveranza, si camina alla sostanza, qual conservi tal contagione per molto tempo, & si conclude, ch'ella sia di fomento viscoso, & lento, ragunato di parte grosse per l'attione violenta del calore, quale con gran forza operando in materia lenta, & viscosa, più agile, & rivolti l'una mescolandosi con l'altra; in questo modo facendosi la putrefattione, si conclude, che non sia superficiale, ne meno evaporativa l'attione sua, che per attione, qual faccia il detto calore in quella materia putrida, si risolvano le parti di essa, una s'incamina tanto intimamente, che non si partiscono ne meno essalano parte alcuna; ma dentro rinchiusa, & serrate compitamente agitate da quel calore putredinale, quale à foggia d'introduzione convinta non esala; si fa una mistione molto potente commista, & ridotta usque ad minima, con una lenta visciduli, lento, & viscoso fomite: con il quale si serve, & governa per spatio di tempo la malignità sua.

Che il fumo corrisponda alla natura delle cose abbruggiate, non mi par cosa di provare con molti argomenti, perchè l'effetto accompagnato dalla ragione ne dà certa scienza. Da questo li Dottori nostri volendo con li fumi più, ò meno elliccare, scaldare, confortare, & essequire altre intentioni à loro designa-

te, fanno scelta hora di uno medicamento, hora d'un' altro; sapendo, che per il fumo da loro elevato si caverà, & goderà quella qualità, qual reside nella cosa abbruggiata.

Circa il terzo, se bene si potesse dire, che da una medesima causa sempre succedi uno medesimo effetto, & così dal fuoco sempre debba succedere la destruzione delle sostanze, nelle quali opera. A questo si risponde: Che sempre succederà l'istesso effetto, quando sono eguali le cause; ma per la loro inegualità non sempre succede il medesimo effetto; onde si vede per cosa certa, che dalle parti rare, porose, & aperte facilmente, & per ogni leggiera attione si risolvano le continuate sostanze. Et per il contrario dalle grosse, lente, & nuvilaginosse non si cacciano, salvo, che per attione gagliarda: Et quantunque gagliarda si sia, per esser soggetto inhabile alla rectione, resiste; resistendo, conserva per quel tempo, che può la qualità sua. Questo è per la istessa ragione della natura delle cose. Hora si dirà del soggetto, che riceve, & non delle cause, quali operano; perche già si è opposto, che l'agente è il fuoco agente, di una natura sempre potente, & valorosa; niuno è, qual negasse, che il fuoco non habbia forza di abbruggiare. Non abbruggia però egli il tutto, ne meno quello, che abbruggia, egualmente, & così presto tutto lo consuma: perche gli sono delle materie, quali subito sono abbruggiate dal fuoco, altre non possono abbruggiarsi, & altre, se si consumano, con stento & con tempo si consumano. La cagione di ciò non è per altro, salvo che quella attitudine, quale ha contratto la materia combustibile dalla natura sua, o dall'arte, ovvero dal tempo, per la quale ritiene facilmente, o resiste à tale attione; mentre fa resistenza, resiste con la qualità, & natura sua; onde durando tal resistenza, dura ancora la natura del paziente. Questo fuoco adunque trovando quelli panni pieni di tanta viscosità, è cosa certa, che non gli può superare, salvo, che col tempo. Dura adunque la qualità di quelli panni pestiferi per qualche tempo; Onde si vedono elevarsi fumi grossi, & oscuri, quali tal volta restano tanto uniti, che ascenderanno ad alto per un gran mirare così neri, & oscuri. Mentre sono tali, è cosa certa, che vive ancora in essi la qualità della cosa abbruggiata, se non in tutto, almeno in buona parte: Restando tal qualità unita, se succedessero venti, quando s'abbruggiano simili robbe, quali portassero tal fumo alle mura, porte, finestre, o ad altra sostanza; io credo, che da tal appartamento si caderebbe in grandissimo dubbio di una noova contagione.

Et di ciò n'havemo una Historia recitata dal Zapulone di Borgomanero; quale è: che in Franza essendo stata appestata una Terra, per certo spatio di tempo; ridotta alla fine, fu opinione di certi Terrieri d'abbruggiare certi Corpi in un Borgo in uno giardino grande; abbruggiandosi tali corpi, si levò un
vento,

vento, il quale soffiando verso la Terra, attaccò alle mura quel fumo, & ritornò la Peste in maniera, che fu più intensa della prima. Da questa Historia, & dalle ragioni addotte, si prova l'ultimo supposto, quale è: per tal soffio di venti si possi attaccare, & attaccato lasciare, & lasciando produrre nova contagione: perche essendo tal fumo di sostanza, agghitinosa, con la quale vive la mala qualità, & pestilente, elevata da panni, ò altre materie di qualità lenta, & viscosa, si può facilmente attaccarsi; cacciato dal fuoco à ogni sostanza contigua, & penetrare per ogni picciola cavità; Il che farebbe un nuovo germe di contagione. Il quale tanto più dubbioso ne viene, quanto la materia pestilente è viscosa, & lenta, la quale si mantiene, & persevera per qualche spatio di tempo.

Hora circa tal soggetto, credo si potranno pigliar queste conclusioni; Le robbe, dove si conserva una elevatione di fumo grosso, & viscoso, non abbruggiarle nella Città, ne meno nelli Borghi; *ma sotterarle* tanto profondamente, che si resti sicuro, che niuno le possi pigliare; ovvero volendole abbruggiare, portarle alla campagna; quale sia tanto discosta da alloggiamenti, che restiamo sicuri, che tal fumo si dissipavi avanti possi esser portato da qualunque forte di vento à piedi di mura, ne d'altri alberghi: ovvero volendosi abbruggiare nella Città, & Borghi, pigliar tanto poca quantità di panni, & mettergli tanta paglia, & legna secca, che possi in poco di tempo abbruggiarle. L'altra conclusione è, che la robba asciutta, & di sostanza rara; dalla quale si spera fumo sottile, & dissipabile sia d'ogn' intorno, che si abbruggi nella Città, & Borghi; anzi sono sicuro, che porterà utile l'abbruggiarle per la Città, perche facendo fuoco in diverse parti, si verrà à rettificare l'aria, se creder dovemo all'Historia d'Hippocrate.

*Per fumar la Sete, secondo che si fece in Milano
l'Anno 1577.*

77. **L** *Esede crude* si mettono nelle sacche, come fanno li Tintori; poi si mettano nella caldara, quando vuol levare il boglio, & si lassano dentro un quarto d'hora: poi si mettano nell'acqua fresca, lasciarle lo spatio d'una mez'hora, & da lavandari far tuor fuora, & fugare.

Le sede cotte si distendano sopra le Canne, & poi si profumano col profumo, che farà quà notato da basso per li drappi di seda.

Li drappi di seda nera, & colorati con roverso; cioè veluti, rasi, ormesini avelutati, tele d'oro, broccati rizzi, veluti à opera, si distendano sopra le pertiche in un loco secondo la qualità de' drappi, poi vanno profumati in questo modo.

Si piglia storace, incenso maschio, & si profuma l'indritto da monatti brut-

brutti , poi si mandano li monatti netti , quali tornano à profumare detti drappi nel medemo modo ; poi pigliano una sponga , & lavano il roverso con questa compositione ; cioe , aceto bianco , acqua rosa , acqua d'acetosa bianca , & belsuino , tutti insieme ; poi pigliare una padella di fuoco , & pigliar aceto rosso , con acqua rosa , & profumarli di dritto , & roverso ; poi tornarli à profumare con li sudetti profumi , & lasciarli nella camera ben ferrata tutto il giorno .

Li drappi soli senza roverso si distendono da monatti brutti , come di sopra , & si profumano con la forte del profumo , come sopra , & poi si tornano à profumare da monatti netti con un poco d'aceto rosso , & acqua rosa , & belsuino misturato insieme , con la padella di fuoco , come di sopra , & lasciarli ott'hore ferrati nella Camera: poi li tornano a profumare , con storace , incenso maschio , & grani di zinepro , & portarli sotto di mano in mano , tanto che si possano profumare per tutto ; poi pigliarne una brancata , & metterlo sopra il fuoco , & lasciarli nella Camera ben ferrata tutto un dì .

Le veste di seta d'ogni sorte li monatti brutti le desfodrano , & si levano tutte le guarnigioni ; poi le profumano , & acconciano secondo la forte di drappi , come di sopra ; medesimamente le fodre di tela , & canevazzi vanno bollite , per un quarto d' hora .

Avvertendo , che li drappi , & sete , che saranno se non in sospetto , che non siano state maneggiate da persone infette , vanno purgate , & profumate , come di sopra ; ma solo per mano di monatti netti . Quelli , che serviranno à questa impresa di espurgare , doveranno secondo la qualità de i drappi , farlo con giuditio , & discretione , & havere le sue Camere appartate de monatti brutti , & netti per avviso .

Modo di purgare pelle d'ogni sorte infette , over sospette :

78. **A**lle pelle grosse li vâ fatto il moltizzo gagliardo , & forte secondo l'ordine .

Alle pelle gentili il moltizzo dolce , perche le pelle gentili sono più sottili di corame .

Pelle d'Agnello , pelle nere , & bianche da fodra , si vuole il moltizzo , come si fa , di prima farina di miglio , & segale , sale & acqua , secondo la quantità de pellami .

Lupi di bosco , & Lupi di Polonia , Martori , Foini , Lardaruoli , Volpe , & altre pelle simili di salvaticine grosse , vogliono l'istesso moltizzo , come è di sopra nominato .

Zebellini , Lupi cervieri , Gambetti , Volpe bianche , Lepre bianche ,
Gam-

Gambette di più sorte, Doffi, Vari, Rosolini, & molte pelle sottili per purgarle, seccarle, & conservarle, ci vuole il tal modo.

Prima metterle nel smoglio per un giorno, & mezo: poi metterle nell'acqua, & cavate, infarinarle dalla parte del corame: & metterle in un moltizzo leggiero di sale, & di farina, per tre, ò quattro giorni, si come farà la stagione calda, ò fredda; ma bisognano persone perite à tal negotio.

Il sudetto moltizzo fatto con diligentia da persone, come di sopra, farà riuscire perfettissime le pelle di ogni sorte, nette, purgate, & più belle che prima: Et di più le usate, per il detto moltizzo, paiono nove, come si è veduto per esperienza fatta.

Modo facilissimo da purgare le Case.

79. **L**E purgationi delle Case si possono fare sicuramente senza Storace, & Incenso; pigliando in luogo dell'aceto, la lilliva fatta con la calcina, & in luogo del Storace, & dell'Incenso, la Pece ò la Ragia di Pino, aggiunta una libra d'Incenso ad ogni vinti libbre di Pece, ò di Ragia. Però le Purgationi delle Case si potranno sicuramente fare con la Pece, ò Ragia di Pino, aggiunto l'Incenso in poca quantità come sopra, & con la lilliva fatta con la calcina, per non moltiplicare le spese senza necessità.

Profumo semplice per preservare, e per spurgare le Case dalla Peste, il quale non hà niente di nocevole a Persona.

80. **C**Alce viva lib. una: Rasa di pino, e Zolfo giallo an. lib. mezza: mettete il tutto in polvere: mescolatevi della polvere da schioppo 1. 4to di lib.; due brancate di bacche di Ginepro, e quattro brancate di Semola di formento. Gettate tutta questa mescolanza sopra del Fieno nel mezzo d'una Camera, e spruzzate il tutto con Aceto forte, & Acquavita, metà per sorte: ferrate generalmente tutte le apperture de la Camera, e date fuoco a questa mescolanza, che si consumi.

Questo profumo hà riuscito sopra tutti, nella Peste di Marsiglia 1722.: fù ivi suggerito dal P. Maseranni Gesuita, che lo ebbe di Malta, dove fu adoperato nell'ultima Peste di quell'Isola, con gran successo; & all'Autore di questa Ristampa, fu dato in Fiandra dal Sig. Aytelli di Nizione Corso, Capitano nel Reggim. Reale Italiano, nelle Truppe del Rè di Francia, il quale essendosi trovato sequestrato in Marsiglia in quel funesto incontro, hà assicurato di essersi sempre mantenuto in una perfetta sanità, coll'uso unicamente di questo Profumo.

Questo

Questo Profumo si fa più o meno sovente fra settimana, secondo la prossimità del pericolo.

Si può farlo anche ogni giorno in caso di bisogno, e si profuma ogni sorte di robbe, e d'abiti, che li preserva a meraviglia.

Bisogna avvertire di non lasciare nelle Case in tempo di Peste, la minima lordura, ma tenerle coll' ultima nettezza, per il pericolo grande, che seco portano gl' Insetti che nascono nelle immondezze.

Per le Case poi, che sono state infette sarà ben fatto, dopo di averle ben bene purificate con questo Profumo, di far raspare tutte le loro muraglie, e di farle di nuovo intonaccare, o per lo meno rimbianchire.

I L F I N E.

*Sia Lode à Dio, & alla Beatissima Vergine Maria,
& al glorioso San Roccho, & à tutti gli Santi,
che ci preservino da così pestifero male.*

352

1456





